Giovedì 31 Dicembre 1931 - X

Abbonamenti : *Si ricevono alla* Amministrazione del Giornale, via Vittorio Veneto, 44 - Udine

In Italia e Colonie		Estero	
Anno	L. 52.—	Anno	L. 127.—
Semestre	» 27.—	Semestre	» 65.—
Trimestre	» 14.—	Trimestre	» 35.—
Mese	» 5.—		

LA PATRIA DEL FRIULI

Direzione e Amministrazione: Via Vittorio Veneto n. 44 - Telefono n. 72 - Udine

Conto corrente con la Posta — Un numero separato centesimi 20

Anno LIV — N. 310

Inserzioni : *Si ricevono presso l'*Unione Pubblicità Italiana, via Manin, 10 - Udine (tel. 3-06) e succ.li

Prezzi per mm. d'altezza di una colonna: Pagina di testo L. 1 - Cronaca L. 2 - Cronaca rosa L. 1 - Necrologie, Concorsi, Aste, Avvisi finanziari, Comunicati L. 1.50 (Tassa governativa e prev. giorn. 1.80 % in più).

SALUTO

In omaggio alle direttive del Regime, la *Patria del Friuli*, cessa oggi dopo LIV anni di vita, le pubblicazioni.

Nel deporre la penna che fu per noi sempre onesto mezzo di esprimere oneste idee, in piena ed assoluta indipendenza, riandiamo ai lunghi anni vissuti in perfetta comunione con i lettori e con gli amici, e a quella che fu per noi la bella battaglia della nostra vita, combattuta non per questo o quel partito, ma per il nostro paese, nel santo binomio: Friuli-Italia.

Ci fu fatto spesso l'onore di essere bersagliati in oltre mezzo secolo di vita da chi nella nostra opera modesta e serena, vide l'espressione di una mentalità *pantofolaia e codona* o riuscì a trovare l'*oscuro interesse di persone private*, per cui di quando in quando, sorsero intorno alla *Patria del Friuli*, nembi di bufera e di tempesta, che nulla però ci tolsero, perchè nulla potevano e potrebbero toglierci di quello che è nostro patrimonio e che forma tutto il nostro orgoglio e la nostra fierezza: onestà di mezzi, e onestà di intenti.

Le quali virtù essendo cose personali, rimangono alle persone, anche per mutar di eventi.

Se la vita, proietta nella morte quel senso indefinito, per cui anche oltre la barriera, nell'ignoto, v'è qualche cosa che noi sentiamo di profondamente vivo, e ne afferriamo quasi la voce misteriosa, per cui nulla di ciò che è stato è realmente perito, noi riteniamo che dell'opera nostra, qualche cosa abbia a rimanere.

E questo ci è di conforto oggi che deponiamo la penna.

Non dell'opera nostra di scrittori, vogliamo dire, ma dell'opera nostra in quanto si identifica in questa creatura quotidiana, alla quale demmo, con la passione del lavoro, l'amore vivo e perenne per la Piccola Patria, per il Friuli.

Cercammo di interpretarne la voce, con animo sempre sereno, e sgombro da quelle passioni che fatalmente portano a fuorviare la verità, e conducono ad errori di valutazione.

Non sempre forse abbiamo potuto essere nel giusto e nel vero, sempre però nel retto, perchè retto il nostro pensiero, come retta la coscienza nostra. E ciò pure ci reca conforto, nel momento in cui il commiato dai lettori, dagli amici, dai collaboratori, ci rende l'animo triste, e penosa la giornata.

« *Tutto quello che è mio è anche vostro* » — A questa massima del profeta, si è inspirata «La Patria del Friuli» ritenendo che il giornale fosse cosa del pubblico, e non cosa personale.

I friulani lo compresero e questo fu e sarà l'ambito riconoscimento dell'opera nostra, e il nostro orgoglio.

Sottili

Corde noi siam d'un arpe immensa:
. . . .
. . . .
Ma se la fede in un'eccelsa Idea,
Ma se amor le animò, l'ultimo suono
Propagato ne andrà di terra in terra,
D'età in età, di sfera in sfera.

Perchè nulla muore di ciò che è onesto e di ciò che è virtuoso, e le cose buone rifulgono di luce propria e non di luce riflessa.

Chiudendo la sua lunga vita operosa, può *La Patria del Friuli*, ricordare i versi del Rapisardi, e può serenamente compiere la sua giornata.

Domenico Del Bianco
Giuseppe Del Bianco

Camillo Giussani fondatore de "La Patria del Friuli"

Pochi fra i giovani sanno chi sia stato Camillo Giussani, spentosi ottuagenario a Udine il 21 febbraio 1907. Egli fu una delle figure più cospicue dell'epoca del Risorgimento in Friuli, uno di quegli uomini che in questa estrema Provincia d'Italia alimentarono con inestinguibile volontà, la fiamma ideale dell'indipendenza.

L'UOMO

Camillo Giussani, il prof. Camillo Giussani, come sui fogli del tempo veniva chiamato, era un uomo singolare. Di temperamento impulsivo e quasi collerico, nascondeva sotto le punte e le spine di un carattere, un cuore generoso ed estremamente buono. Di modi poco « concilianti », scrisse un suo biografo, un po' anche per una tendenza alla misantropia, era con i giovani di ingegno e di volontà, un padre ed un amico. Nei giovani Egli rivedeva la sua giovinezza « quarantottesca », ed in essi Egli vedeva forse, con gli occhi della speranza, al di là di quella che era la quotidiana lotta politica, il volto auspicato della Patria, alla quale aveva votato ogni sua volontà sino dai primi anni dell'adolescenza.

A prima impressione — ma le prime impressioni sono spesso tanto fallaci! — non simpatizzava. Fisicamente completava, anche per una certa assimetria dei lineamenti quel suo « caratteraccio » tutto spigoli, punte e violenza. Ma entrati in dimestichezza con Lui, non solo si apprezzava la grande cultura, la Sua conversazione brillante e sarcasticamente tagliente, piena però di vita, di forza e di sostanza. Ma ciò che sopratutto in Lui, si poteva ammirare, era l'animo buono, il grande cuore che avrebbe voluto possedere ricchezze per donarle con dovizia. Nella sua modesta stanzetta di lavoro, dove stava attaccato al tavolino per lunghe ore, passavano, si può dire, quotidianamente i suoi « poveri », ai quali Egli faceva l'elemosina, con un senso di sofferenza, per non poter essere, come avrebbe voluto generoso e per il disagio morale che provava per estrema delicatezza nell'assolvere la parte di benefattore.

Quest'uomo così strano, per gli stridenti antagonismi del carattere, aveva, come abbiamo notato una predisposizione per i giovani, ai quali Egli parlava non dalla cattedra, ma dalle colonne del giornale; chè sapeva come il giornale sia una cattedra vastissima dalla quale si può parlare ad un uditorio numeroso e disparato. Un po' anche per il suo spirito malcontento e non scevro di una ombra di scetticismo che gli faceva vedere gli uomini della sua generazione con una non dissimulata malevolenza ed un senso talvolta di scoraggiamento, Camillo Giussani era attratto verso i giovani, i quali sorgevano liberi dal calcolo e dalle preoccupazioni, pieni di fresco entusiasmo, mondi da ogni ricordo più o meno ingrato. Dei giovani Egli accettava la confidenza, incoraggiava ed aiutava anche i primi passi. Giovanni Marinelli che fu di lui discepolo prima e poi amico, ricordando le stranezze e le anomalie del suo carattere ricordava che « era pronto ad aiutare non solo i caduti in ristrettezze, ma pur coloro che fra i giovani tentavano ad aprirsi una strada, malgrado l'ingegno superiore; ma che però, talvolta, vedendo quei giovani arrivati alla meta, ne provava come un senso d'invidia », riaffermando però per contro ad essi e rinsaldando con essi la propria amicizia e confidenza.

Questo era l'uomo, che in un giorno dell'inverno 1907 moriva senza grandi mezzi di fortuna a Udine, dopo oltre sessant'anni di vita giornalistica dedicata al servizio del Paese.

IL PRIMO PASSO DEL GIORNALISTA

Camillo Giussani e Pacifico Valussi, riempiono con i loro nomi e le loro personalità mezzo secolo di giornalismo udinese, friulano. Incontratisi nel 1848, separatisi per le diverse vicende riunitisi nel 1860 nuovamente si dividono dieci anni dopo all'avvento della sinistra e ognuno di essi, da allora, procede per proprio conto.

Ma anche in questo loro allontanamento dalla unica strada sino allora percorsa, l'idea ispiratrice delle loro diverse posizioni sarà la medesima poichè tutti e due tenderanno ad una politica di centro.

Pacifico Valussi fu il maestro e l'amico di Camillo Giussani. Si incontrarono nel 1848. In quell'anno, che ora gli storici sogliono definire « l'anno delle costituzioni ». A tutti e due la medesima fiamma ardeva nel cuore. L'ondata di guelfismo che aveva invaso l'Italia aveva sollevato ed eccitato gli spiriti anche in Friuli. Anche a Udine, in quella lontana primavera del 1848 si gridava: « Viva l'Italia e Pio IX ». anche a Udine i giovani, non esclusi i seminaristi del locale Ginnasio Liceo, si ornavano della coccarda tricolore e si iscrivevano nella guardia nazionale. Ma a Udine come in tutto il Veneto e nella Venezia Giulia, il guelfismo non poteva bastare ai nostri patriotti.

Camillo Giussani cominciò proprio in questo periodo la sua opera di giornalista, con un giornale nato dopo che la libertà di Udine era stata soffocata dalle baionette austriache. Di questo episodio resterà al Giussani un ricordo vivo durante tutta la vita, ed egli non potrà mai dimenticare una delle figure più luminose di quel periodo: l'Arcivescovo Zaccaria Bricido (« Il Prete, il Ricco, il Povero alla bara, di Zaccaria Bricito, Arcivescovo di Udine »).

Il 2 novembre 1848 usciva il primo numero del giornale « Il Friuli » diretto nominalmente da L. Murero. In questo giornale Camillo Giussani e Pacifico Valussi, il quale diverrà più tardi direttore, iniziano la loro comune opera di giornalisti.

Il Valussi è nel pieno della maturità. Ha già diretto vari giornali. A Trieste ha dato all'« Osservatore Triestino », una fisonomia ed una impronta di grande giornale. Il Giussani è alle prime armi; ha 23 anni, essendo nato nel 1825; ma è già pronto per la difficile professione.

« Il Friuli » è di spiriti liberali. Nondimeno l'Austria, pure tenendo d'occhio la pubblicazione, lo lascia vivere. Del resto la costituzione era in vigore e l'ondata di reazione non si era per anco scatenata. Il giornale fa con serietà e dignità, una campagna abile di italianità. Due sostenuti apertamente dal giornale: la « sovranità della ragione » e la richiesta al Governo austriaco di « una ragionevole libertà ».

Questi due punti programmatici del giornale per quei tempi procellosi erano un segno di fierezza e nel contempo di adesione alla realtà.

Non era veramente domandare poco ad uno stato che dominava la situazione italiana con le baionette vittoriose di Radetsky.

Verso la fine del 1849 il giornale passa sotto la direzione ufficiale del Valussi, il quale gli dà una spiccata impronta di modernità. Le adesioni giungono numerosissime. Non molto appresso si aggiunge un settimanale dal titolo: « Giunta domenicale al Friuli »; nel quale collaborano gli ingegni più eletti della Provincia.

Il 10 novembre 1851 l'I. R. Governo sospende brutalmente il giornale. Le garanzie costituzionali erano state ritirate.

Gli italiani erano nuovamente, eccettuato il Piemonte, governati dalla prepotenza del conquistatore.

LA LOTTA CONTRO L'AUSTRIA

Tutte le libertà vengono soppresse. Gli spiriti liberi si sono visti spezzare le penne nelle mani, l'Italia ridiventa la terra dei morti. Coloro che non vogliono sopportare il servaggio umiliante imposto con le baionette, incorrono nei rigori degli Imperiali Regi tribunali. Le prigioni sono piene e le vie degli esili sono precluse. E' una delle ore più buie della passione risorgimentale.

Ma anche in questa ora vi sono degli animosi che non cedono. Sanno che il bavaglio non può mai essere completo per un popolo che è all'avanguardia della civiltà, e la stampa tecnica, la stampa di coltura, prenderà il posto della stampa politica. Quello che importa è che il popolo si educhi e si elevi. Il tempo farà il resto.

A Pacifico Valussi l'Austria stronca qualsiasi iniziativa editoriale. E troppo pericoloso. Si è troppo compromesso a Venezia. Egli deve per il momento rassegnarsi all'esilio in Patria. Ma il giovane Giussani resta sulla breccia. Fonda e dirige per un lustro un settimanale « L'Alchimista ». Cinque anni di tenace lavoro di volgarizzazione e di apostolato. Nel 1856 il giornale muore.

Ma l'atmosfera non è più quella stessa di cinque anni prima. Si respira anche in Friuli. E viene la guerra del 1859; e viene la delusione: Villafranca. E la delusione è fatta più amara dalle annessioni. Solo il Veneto resta sotto l'artiglio dell'aquila bicipide. Ma i più animosi si sottraggono, emigrando.

Anche in quest'ora buia Camillo Giussani è sulla breccia. Egli non va dove c'è la libertà, vuole restare, lottare per la patria ancora in catene. Ed ecco la « Rivista friulana » settimanale: « di scienze, lettere, arti, industria e commercio ». Col primo numero del 1860 la « Rivista Friulana » prende una fisonomia politica, ma con atteggiamenti molto cauti e ponderati. Anche questa pubblicazione dura oltre un lustro e muore quando la bandiera della libertà sventola anche sulla piccola patria ricongiunta finalmente alla Gran de Madre.

Di questo ultimo periodo è un settimanale per gli operai « L'Artiere » che va dal 1865 al 1867, fondato esso pure dalla instancabile fede del Giussani. Era un periodico dedicato esclusivamente all'educazione ed all'elevazione delle classi lavoratrici. Infatti il titolo veniva completato da questo sottotitolo: « giornale nel popolo ». Lo spirito e gli ideali che ispiravano i compilatori ed i redattori di questo giornale sono espressi in un articolo di Pietro Bonini nel quale lo scrittore commenta questi versi di Giusti citati dal giornale:

" La fiaccona in generale
Per la storia universale
Farà molto comodo ".

Ed appunto contro la « fiaccona » la buona battaglia del periodico è diretta.

Scrissero in questo giornale uomini di diverse tendenze, ma per quanto riguarda alla politica, sopratutto operaia, l'intonazione è piuttosto « progressista », come si diceva un tempo, non dimenticando però di mettere nel vino progressista un tantino di acqua moderata.

Nei due anni che l'« Artiere » visse sotto la sospettosa tutela dell'Austria, fu sempre araldo di italianità attraverso le sue iniziative e con i suoi scritti. Non bisogna dimenticare che nacque nell'anno centenario della commemorazione di Dante e che il Giussani, fu uno dei promotori delle grandi feste dantesche avvenute in Friuli. La glorificazione del divino poeta, fu per i nostri patriotti, un altro pretesto per stringere intorno alla bandiera d'Italia tutti gl'insofferenti del servaggio straniero.

DOPO LA REDENZIONE

Dopo liberato il Veneto, Pacifico Valussi rimpatriò e i due giornalisti si trovarono nuovamente riuniti allo stesso lavoro ed al servizio degli stessi ideali, con il «Giornale di Udine» di cui Pacifico Valussi prende le redini. Per un decennio Camillo Giussani lavora al fianco del Valussi, si può dire quotidianamente. E firma molti articoli suoi con un semplice « G ». Egli temperamento piuttosto di studioso, completa in certo modo la fisionomia del Giornale con articoli di letteratura; e con rassegne di libri, con rievocazioni di nobili figure cittadine e simili.

Dal «Giornale di Udine» il prof. Giussani si era alquanto allontanato ancora nel 1870. L'avv. Puppati, direttore della « Provincia del Friuli » l'aveva chiamato al suo settimanale, del quale il Giussani in breve tempo divenne in effetto il direttore. Ma aveva anche dirigendo la settimanale « Provincia » continuato a prestare la propria opera al « Giornale di Udine ». Nel periodo che immediatamente precede la cosidetta rivoluzione parlamentare del 1876, lentamente si andarono creando quelle divergenze di vedute che fecero trovare nel '76 i due provati campioni del giornalismo friulano, su opposte sponde.

Il Valussi, pure non aderendo nè alla sinistra vittoriosa, nè alla destra caduta, conservò fino agli ultimi anni di vita, una tendenza alla «moderateria», come si diceva in quel tempo; il Giussani per contro, sia pure per breve tempo, fu con la Sinistra, di cui però seppe vedere subito i difetti, le manchevolezze e sopratutto l'impossibilità a seguire integralmente il programma promesso. E con quella sincerità che talvolta urtò troppe sensibili ipocrisie, egli confessava già nel primo anno del nuovo regime: «vero è che sinora le prove del reggimento non diedero tutti i risultamenti che si speravano subito dopo il 18 marzo 1876».

Allontanatosi definitivamente dal « Giornale di Udine », Camillo Giussani, che era nel pieno della sua maturità e delle sue forze, pensò all'opportunità di fondare un giornale Suo, che rispecchiasse il proprio personale punto di vista, quale andava maturando dopo il primo entusiasmo per la Sinistra. E così sorse la « Patria del Friuli ».

Nel 1876 era cessata la « Provincia del Friuli » e in meno di un anno Camillo Giussani preparò e lanciò « La Patria del Friuli » il cui primo numero usciva l'8 ottobre 1877.

La Patria del Friuli

Come tutti i giornali del tempo « LA Patria » era un quotidiano particolarmente politico. E il suo fondatore dettò per il primo numero uno stringato programma di azione al quale tenne fede sino al maggio 1902, epoca nella quale lasciò definitivamente il comando del nostro giornale.

Abbiamo detto più sopra che gli atteggiamenti politici del Valussi e del Giussani susseguenti all'allontanamento di quest'ultimo dal « Giornale di Udine », erano sostanzialmente identici. Infatti tanto il Valussi, come il Giussani furono ambedue contrari alla lotta aspra dei partiti, quale si era scatenata nel parlamento italiano dopo, specialmente, il '70. Solo il Valussi lentamente piegò verso i moderati ed il Giussani, forse anche per la sua formazione culturale che risentiva un po' degli scrittori « illuministi » del passato secolo, fu un tepido progressista, sopratutto per quanto riguardava le questioni operaie alla quale dedicò alcuni suoi vivaci saggi.

La posizione di centro, la posizione conciliativa assunta dal Giussani non piacque a tanti catoncelli della politica locale, i quali solo attraverso la ringhiosa intransigenza della loro nullità speravano e desideravano conquistare un « cadreghino » qualunque fosse. E da questa opposizione sistematica di delusi e di scontenti è venuto al nostro Giornale la fama di « pantofolaio ». Il Giussani però restò sino all'ultimo fedele a questo Suo programma enunciato nel primo numero, poichè nel suo alto animo di patriotta, che aveva conosciuto i rigori di un governo straniero, sapeva bene che in un paese retto da un governo, che Egli diceva «popolare», non si devono fare questioni di persona, ma invece ci si deve preoccupare che la cosa pubblica sia ben amministrata, e che il pubblico conosca ampiamente e sinceramente le questioni per poterne giudicare « con vera coscienza ». Era contrario a quello che si direbbe oggi « l' imbottitura di crani » fatta dai giornali di allora quale a servizio della maggioranza e quale della minoranza parlamentare. « I partiti — scriveva nell'editoriale del primo numero della « Patria » — esistono nella nostra Provincia, come in tutte le altre parti d'Italia; ed esistono per istretta necessità di vita politica. Ma se devono esistere reputiamo obbligo di onesti scrittori il cooperare assiduamente « affinchè minori al più possibile si facciano le loro discrepanze ». Senza di cio non si avrebbero i partiti quale espressione della vitalità delle aspirazioni progressive di un popolo bensì qual sintomo di discordia civile, e si potrebbero chiamare (come li chiamò un animoso scrittore lombardo e già deputato di sinistra, Angelo Mazzoleni) « sette rabbiose ».

Ecco appena accennato il programma centrista del nuovo giornale, la cui fisonomia è meglio definita nella delimitazione di alcuni suoi futuri atteggiamenti verso il parlamento e verso i ministeri. Il parlamento era allora diviso in una maggioranza ed in una minoranza che solo in parte rappresentavano la fisonomia politica del paese. Il giornale, dopo questa riserva, si dichiarava più vicino alla maggioranza, alla quale però non mancherà di fare l'onesta critica a tutte le deviazioni ed a tutti gli « errori spesso inevitabili ». « Luigi Carlo Farini (statista e storico illustre) — così continua il Giussani — dettava questa sentenza: « Biasimando per sistema, querelando per ira, i governi vi guardano di traverso, perchè niuna cosa è dispettosa più di una ingiusta querela ». Raramente il giornale promuoverà giudizi sui ministri e ministeri poichè « risibile presunzione » sarebbe il credere che un giornale di provincia possa trovare largo ascolto. Invece il giornale si occuperà dei problemi così detti concreti e dei progetti di Legge e « ciò per facilitare ai nostri Lettori la cognizione chiara del lavoro Legislativo ».

« Di politica estera — qui molto opportunamente e con un accenno alla modestia veramente esemplare in un uomo di così vasta coltura politica — non diremo se non poche parole affermanti opinioni nostre » del resto daremo al pubblico invece una ampia informazione delle opinioni della più autorevole stampa mondiale ».

*

Il programma poi passa alla politica amministrativa locale e pone quei capisaldi di « friulanità » ai quali il nostro giornale ha tenuto fede sino all'ultimo. « Con studio ed amore (scrive il Giussani) ci occuperemo degli interessi particolari della regione cui apparteniamo, e da cui abbiamo assunto il nome, non per risvegliare patriarcali, feudali o repubblicane memorie, bensì perchè si affaceva al caso nostro mirabilmente. Difatti il vedere stampato il nome di «Patria» non deve spiacere ai Friulani che per certo l'hanno nel cuore, e deve far piacere che un foglio che parla dei fatti loro si annunci per quello che è, sino dalla prima parola. « Invita quindi tutti gli « amici » ad una « collaborazione assidua ». « Noi ad ogni opportunità, terremo discorso delle istituzioni paesane, ma saremmo assai contenti, qualora, piuttosto che fare un monologo (noioso sempre persino in una buona commedia) ci fosse dato di venire a frequenti dialoghi ».

Ed i dialoghi non mancarono.

Ben presto fra la « Patria del Friuli », « Il Giornale di Udine », « Il cittadino italiano » e « Il Paese », e più tardi il « Crociato », i dialoghi si fecero vivacissimi. Il Giussani, un po' anche perchè cercava di fare il pacere, si trovava talvolta nella poco allegra condizione dei paceri: di essere cioè bistrattato da destra e da sinistra. Allora il suo temperamento caprigno e mordente lo portava con impetuosità nella polemica, divenendo in essa pungentemente sarcastico, ciò che irritava profondamente gli avversari. Scorrendo l'elenco dei suoi opuscoli, si può trovarne uno intitolato: « L'Istituto tecnico di Udine, questione di finanza o di progresso? ».

E' uno degli scritti più rappresentativi del polemista. Il quale non mancava, anche di intemperanze, e gli avversari lo ripagavano di eguale e peggior moneta, talvolta ricordandogli a motivo di scherno persino le sue imperfezioni fisiche.

Il Suo carattere polemico traspare anche dal suo lavoro: « Mondo vecchio e mondo nuovo, memorie di mezzo secolo » che è rimasto purtroppo interrotto; e diciamo purtroppo poichè si tratta di una dipintura fedele della società udinese dell'epoca. Queste memorie sono scritte con brio e con quello stile suo particolare, pieno di dignità e di fine ironia. La società del tempo non è dal Giussani riprodotta con aride dici colori, anzi, Egli n'è uno solo tato giudice. Ma di queste Memorie si è fatto cenno, sia pure incidentalmente, proprio in questi ultimi giorni, e così del perchè furono troncate.

*

Gli acciacchi e l'età lentamente minarono la robusta fibra di Camillo Giussani, il quale trascinò i suoi ultimi anni quasi completamente fra il letto e la poltrona. E con la sua decadenza fisica, anche l'attività giornalistica andò declinando e cessò del tutto alle soglie del nuovo secolo. La penna si era spezzata, dopo oltre cinquanta anni di lavoro.

Della sua attività restano centinaia di articoli ed un buon manipolo di pubblicazioni, dalle quali è facile comprendere quale vastità di dottrina possedeva questo giornalista che fu con Pacifico Valussi il patriarca del giornalismo friulano.

Quando il 21 febbraio di 1907 il professore Giussani si spense, i giornali cittadini a cui fecero eco quelli della regione ricordarono con rispettose parole l'onesta vita operosa. Il « Giornale di Udine » così disse « Scrittore di convincimenti patriottici, la sua opera di giornalista per quanto riguarda la politica e l'amministrazione, mirava ad un eclettismo che talora ebbe fortuna... Il prof. Giussani era scrittore facile e ai suoi tempi piuttosto sarcastico ». E la « Gazzetta di Venezia » : « Uomo di sentimenti patriottici e critico mordace, ebbe dei momenti felicissimi di fine sarcasmo nei riguardi della politica e della amministrazione locale ». E non dissimili parole dedicarono alla sua memoria gli altri giornali. La « Adriatico » così chiudeva il suo cenno: « Di forme esteriori burbere aveva buon cuore e molti ebbero da Lui larghi benefici che talvolta furono ricambiati da ingratitudine ».

*

Ricordando oggi Camillo Giussani come fondatore di questo foglio, ricordiamo uno dei friulani del secolo passato più eminenti per patriottismo, per ingegno e per operosità.

Leo Pilosio

Anno I. — N. 1

LA PATRIA DEL FRIULI

POLITICA - AMMINISTRAZIONE - COMMERCIO

Un numero centesimi 5 — Lunedì 8 ottobre 1877 — Arretrato centesimi 10

ABBONAMENTI — [illegible]

INSERZIONI — [illegible]

PROGRAMMA

[illegible]

Brevi cenni di cronaca
sulla vita semisecolare de "La Patria del Friuli"

Con oggi, «La Patria del Friuli» cessa, dopo cinquantaquattro anni, le sue conversazioni con i fratelli, più che amici, delle Terre friulane. Cinquantaquattro anni sono periodo non breve per chi viene a compiere il suo pellegrinaggio sulla terra; ma chi ha fondato questo foglio, intitolandolo con nome storico e glorioso per la nostra gente — il prof. Camillo Giussani — pensava di avere creato una «istituzione», se non «eterna», di benmaggior durata; e chi gli successe ne aveva ereditata la stessa fiducia: che, cioè, «La Patria del Friuli» restasse come istituzione viva e vitale a incuorare, a stimolare, ad esaltare le generazioni che ci seguiranno: sì, anche ad esaltarle, sicura che i friulani dell'avvenire continueranno, supereranno con le loro virtù la nobiltà della nostra storia antica e recente.

I PRIMORDI DEL GIORNALE

Lo abbiamo accennato altre volte: «La Patria del Friuli» è apparsa nel 1877, in seguito a dissenso fra i due proprietari del solo quotidiano cittadino di allora, il «Giornale di Udine» — dott. comm. Pacifico Valussi e prof. Camillo Giussani. Salita nel 1876 la Sinistra al potere, il Valussi voleva conservato lo indirizzo favorevole alla Destra passando dalla ufficiosità alla opposizione; il Giussani era di opposto avviso, anche perchè il Giornale godeva il privilegio degli «Annunci legali», non esistendoci allora il «Bollettino» introdotto (crediamo) al Nicotera. Il dissenso allora finì con una «separazione». Il prof. Giussani uscì dal «Giornale di Udine», e [f]ondò pochi mesi dopo «La Patria del Friuli», stampandola nella tipografia Jacob e Colmegna, mentre l'altro era stampato in quella di G. B. Doretti e compagni.

Sarebbe lungo ricordare tutte le vicende del nostro quotidiano, nei suoi primordi. Le difficoltà non mancarono, specialmente d'indole finanziaria, sebbene allora non abbisognassero le centinaia di mille lire che oggi si richiedono per l'impianto anche di un semplice foglio di provincia. Facile è stato invece trovar collaboratori volontari, per le amicizie e conoscenze che il fondatore prof. Giussani aveva fra gli intellettuali dei suoi tempi, così nella città nostra e nella Provincia, come oltre i confini di questa; e fu grazie a quelle conoscenze ed amicizie ed al concorso di valenti collaboratori, che «La Patria del Friuli» incontrò subito il favore del pubblico, e potè affrontare la concorrenza, e vincerla.

Ma se la Patria veniva migliorando la propria fisonomia con l'ingrandire il proprio formato, con l'allargare la cerchia dei collaboratori e dei corrispondenti, e con largo servizio di cronaca (allora non vi era l'abitudine dei «comunicati», abitudine donde viene grande uniformità di informazioni): se la «Patria», diciamo, veniva, con tali progressi costanti, sempre più conquistando le simpatie dell'intero Friuli, non altrettanto soddisfacenti si presentavano le condizioni finanziarie, ed in brutto giorno del 1903 il prof. Giussani si trovò indebitato e nella dura necessità di sospendere il suo Giornale, dopo venticinque anni di lavoro e di sacrificio. Dobbiamo soggiungere che non si trattava di debiti favolosi, di quattro, cinquecento mila lire, come oggidì può accadere. Non superavano le diecimila lire, ma il buon professore n'era spaventato, non sapendo come farvi fronte.

Fu allora che il Generale Giacomelli acquistò la proprietà de «La Patria del Friuli»; in compenso, forniva le diecimila lire e costituiva per l'ormai vecchio professore un vitalizio che gli assicurasse più tranquillo il tramonto. Il generale Giacomelli ha dato al foglio nuovo impulso; ed ogni sforzo del corpo redazionale fu diretto ad assecondarne le sapienti direttive. — Nel 1908, venuto a morte il Generale, la proprietà della «Patria» fu acquistata dal direttore attuale, ch'esercitò il diritto di prelazione concesso in suo favore in regolare contratto col Generale. L'anno dell'invasione «La Patria» tacque... non volontariamente. Anzi, in colloqui avuti a Firenze, col prof. Domenico Pecile, allora Sindaco di Udine — ed anche con altri — il direttore di essa, prospettò l'idea di farla uscire di nuovo, e n'ebbe mezze promesse generiche: «sì, bella cosa... vedremo... penseremo...». Senonchè, pochi giorni dopo usciva, in Firenze, il «Giornale di Udine», e l'idea di ripubblicare anche la «Patria», sebbene molti profughi la incoraggiassero, fu abbandonata. Certo, non sarebbe stata nella nostra indole di far opera di denigrazione dei rimasti, che altri ha creduto invece di compiere. Il direttore non abbandonò peraltro il giornalismo e fu per un mese direttore, gratuitamente, di un giornale di propaganda a Como e per sette mesi vicedirettore del «Popolo» di Bergamo, per passare quindi a Roma capo ufficio stampa del Ministero delle Terre Liberate, ufficio non assunto per accorrere a Udine, dove il 19 novembre 1918 «La Patria del Friuli», comproprietari Del Bianco Domenico e figlio Giuseppe, riprese le sue pubblicazioni. Ed oggi le cessa, serenamente, obbedendo alle nuove esigenze della vita nazionale.

Questa, in breve riassunto, la cronistoria de «La Patria del Friuli».

Episodi vari sono, naturalmente inseriti fra le due epoche estreme 1877-1931 dicembre 1931. La posizione centrista mantenuta sempre attirarono addosso alla «Patria» qualche violenza, dagli estremi d'ogni partito o «fazione». Cito questo fatto. L'avere descritto secondo verità una rancolata ventisettembrina e riferito che i «dimostranti» passando di fianco alla Chiesa di S. Pietro Martire soffregavano le torcie a vento accese con pericolo, e non diciamo col proposito, di appiccarvi il fuoco, nel domani in ufficio piombarono Janchi Tita, un colosso, Giusto Muratti sotto e fiamma, il cav. Ovarco de Belgrado e forse altri a protestare energicamente. Il prof. Giussani, che aveva scritto, sulla base della cronaca un articolo deplorativo, timoroso com'era particolarmente di fronte alla forza stracciò in loro presenza l'articolo e lo seppellì nel cestino. — Simili atti di resipiscenza — culminati con la sospensione delle «Memorie di mezzo secolo, almeno negli anni più che maturi in cui lo conobbi, erano da parte di Lui non radi.

*

E qui mi sia lecito accennare a fatterelli posteriori al decesso del Professore. «La Patria del Friuli», conservando sempre la stessa linea di condotta, dicendo — quando occorreva, il proprio pensiero con quella moderazione di linguaggio che non nasconde la verità, ma la rende meno ingrata; ebbe sempre attacchi: dai colleghi (spesso unicamente per ragioni di concorrenza, come per i famosi telegrammi di Berlino del 1914, che i giornali italiani stampavano quasi tutti, dal Resto del Carlino al Secolo alla Gazzetta di Venezia ecc., e per i quali soltanto alla «Patria» si fece un carico), da clericali e da socialisti.

Una «dimostrazione» di questi ultimi, si è svolta... allegramente. La colonna, per verità imponente, di sovversivi si sgolava a gridare: Abbasso la Patria! Da una finestra della nostra casa, un nipotino del direttore, intramezzò alle loro grida un acuto: «Abbasso Meni Muse!...» — e gli stessi dimostranti proruppero in clamorose risate.

Da parte loro i clericali non ci risparmiarono: la Curia pose il veto ai sacerdoti di collaborare nella «Patria», di associarsi alla «Patria»; tanto che vi furono parroci e sacerdoti che abbonarono qualche loro parente.

*

Ma non finiremo così presto volendo citare questi fatterelli, sino al non lontano lordare le mura esterne del pianterreno con teschi ed altri emblemi di morte disegnati con inchiostro tipografico.

Ed ora, la «morte» è venuta.

Sia pace a chi resta.

Come lasciammo il giornale il 27 ottobre 1917
e come ne riprendemmo le pubblicazioni il 19 novembre 1918

Stavo impaginando il giornale in quella mattina del 27 ottobre 1917. Erano le 10.30, e affrettavo il lavoro, quasi spinto da un segreto senso di irrequietezza e di ansia: far presto, uscire subito, prima del solito. La gente attendeva il giornale, e da due giorni viveva in un angoscioso tormento. Le voci più catastrofiche circolavano in città e la quotidiana visita dei Taube nemici aumentava lo stato di nervosismo e la preoccupazione, del resto legittima, dato, che tutti i comandi militari di stanza a Udine, si affrettavano a lasciare la residenza.

In quella mattina era poi cominciata la ressa in stazione dei profughi, e sul piazzale vi erano colonne di gente che attendeva pazientemente il suo turno per partire.

Lo stato di «nervosismo» così diffuso nella popolazione, aveva naturalmente la sua ripercussione anche in tipografia, ove le dodici ragazze addette alla composizione del giornale (allora si componeva a mano, con quell'irradiddio di refusi che resero... celebre la «Patria») tiravano innanzi senza entusiasmo, richiamando di quando in quando la voce del proto (il buon Rico Mungherli) che accendeva, uno di seguito all'altro, i moccoli più eterogenei che immaginar si possa.

Il carretto cigolava quella mattina e avanzava a fatica. Eppure c'era in tutti noi il desiderio di liberarsi dall'incubo, e di poter dire, quando la macchina da stampa si invia coll'affaticato anelito di cosa viva, «anche oggi è andato!...».

Invece il destino aveva quel giorno disposto diversamente, e il giornale che era quasi pronto per andar in macchina, non andò.

Una telefonata dalla Prefettura, mi fece accorrere d'urgenza dal Segretario del Prefetto, comm. Parina, che mi avvertì essere giunto il momento di andarsene e al più presto.

Che fare? Ritorno in tipografia, e con la voce velata di commozione, avverto le «ragazze» di sospendere il lavoro, e do loro i pochi denari che aveva in cassa.

Le pagine rimasero nel bancale, e la macchina di stampa muta.

Il giornale aveva sospeso le pubblicazioni, e il nemico entrando in tipografia, nel domani 28 ottobre, potè leggere sul piombo quello che scrivevamo dietro consiglio della autorità, per tranquillare la popolazione.

Per entrarci, gli austriaci dovettero però abbattere la porta dell'ufficio, perchè il «bagaglione» — il vecchio Celeste, come noi lo chiamavamo — aveva creduto di ammonticchiare dietro l'uscio sei o sette balle di carte.

Era un ostacolo anche quello, e Celeste aveva pensato di far egli pure, quanto poteva per... ostacolare l'occupazione, di una trincea, ormai abbandonata.

Il ritorno

Quando penso alla ripresa del giornale, dopo l'invasione, il che avvenne il 19 novembre 1918, un brivido di commozione mi prende l'animo, perchè quello fu il tempo più difficile e più bello di tutta la lunga esistenza de «La Patria del Friuli».

Nessuna maggiore soddisfazione di quella di vedere un tuo campiello rifiorire per il quotidiano lavoro, e per le cure, cui tu ci poni, onde il frutto si accresca di anno in anno, in modo che le tue crescenti fatiche sono ognor più ricompensate. Parlo naturalmente per metafora, perchè nè il giornale è il campiello virgiliano, nè tanto meno esso era in grado di darti frutti materiali, che non fossero quelli di certe pillole che di quando in quando venivano a sollevarti contro.

I frutti erano morali, anzi dirò spirituali, chè l'aumentare della tiratura, se non giovava alla cassetta, confortava lo spirito.

Io ero a Milano, in quel torno di tempo, quando un telegramma del Prefetto di Udine, comm. Errante, mi richiamò il 18 novembre. Con un lascia passare dei carabinieri, potei raggiungere la mia città, dopo una serie varia di peripezie il 19 novembre stesso.

E vi trovai il vecchio direttore che mi aveva preceduto sin dal giorno 10, e che aveva proprio in quel giorno stampato il primo numero, il numero della rinascita.

Era in mezzo foglio, e portava, il seguente editoriale:

«La Patria del Friuli» ai lettori

Noi fummo tra coloro che passarono l'anno terribile in esilio, ma sebbene lontani dalla cara terra nostra, dei rimasti comprendemmo il martirio e soffrimmo con essi ed ammirammo l'italico loro spirito indomabile. Oggi ritornati, dopo la commiserazione e il pianto alla vista dei saccheggi, delle devastazioni di quei barbari maledetti, dopo avere appreso i soprusi e lo strazio inflitto con implacabile ferocia alle nostre terre, dopo aver udito con orgoglio di cittadini le prove di nobile patriottismo date dal popolo e da coloro che furono costretti ad assumere la grave tremenda responsabilità di pubbliche cariche; oggi, dopo un anno e pochi giorni di silenzio, eccoci a far risuonare la nostra modesta parola. E la prima che ci prorompe dal cuore dolente, è la parola di plauso e di gratitudine per gli amministratori del nostro Comune e di altri comuni della Provincia e per la grandissima maggioranza della popolazione la quale patì ma non piegò mai: persecuzioni, requisizioni, violenze, fame patì, senza curarsi, indomita. E l'altra parola è: — Coraggio e all'opera, con fiducia in noi stessi sopratutto, con serena e sicura fede nell'affetto generoso e fattivo della Grande Madre.

Stretti nel vincolo santo di una fratellanza profondamente radicata in noi, concordi e costanti nel proposito di far risorgere questa nostra Piccola Patria adorata, tutti lavoriamo per conseguirlo, pazientemente, incessantemente; e il Friuli — non più smembrato da un confine irriguo — risorgerà e tornerà degno di gareggiare con le altre Regioni della Patria comune, l'Italia nostra, finalmente tutta compiuta in unità, libera tutta dall'Alpe al mare, come la sospiravano i nostri Grandi, come la volevano i nostri Martiri.

Questi gli intendimenti che ci mossero a riprendere il nostro posto nella vita pubblica Friulana: la fede è immutata, l'ardore non affievolito. E poichè a rendere più solenne ogni cominciamento per antica costumanza invocasi a consacrarlo il nome dell'ecose più auguste, noi la ripresa del nostro lavoro iniziamo con un riverente saluto di riconoscenza ai generosi che l'avanzare contesero al barbaro esecrato sul Grappa e sul Piave e lo hanno poi scacciato dalle terre invase, ai generosi che hanno liberato le Regioni italiche per troppi secoli funestamente calpestate. Viva l'Esercito trionfatore! Viva l'Italia! Vivano i Morti gloriosi per la grandezza della Patria.

Come trovammo la tipografia

Ci voleva davvero un bel coraggio per mettersi all'opera, un coraggio che a ripensarci oggi, sembra impossibile aver trovato, tante furono le difficoltà man mano superate.

Il Direttore, in cinque giorni, era riuscito a scovare tra i rimasti, alcuni operai che lo coadiuvarono a rimettere a posto le poche cassette di caratteri di testo, che i nemici — i quali della nostra tipografia avevano fatto un loro stabilimento per la stampa di orari ferroviari — vuotarono gettando tutto alla rinfusa.

Dopo questo lavoro di Sisifo, ci si accorse che nelle cassette vi erano più numero che non lettere di alfabeto, e con tutta la maggiore buona volontà non si sarebbe riusciti a «tirar su» più di mezza pagina di giornale.

Il compianto Augusto Zandigiacomo, il buon Gusto, già proto al «Paese» divenne il proto della «Patria», e coadiuvato dagli operai Midene ed Elio Corazza, e dalla operaia Maria Sarigotti, e dal Direttore che per la circostanza si ricordò di essere stato nei suoi tempi giovanili — ai primordi della carriera — tipografo, impaginò il primo numero.

Mancava di stamparlo, e qui il guaio si fece serio, perchè la carta non c'era e mancava al cinghia di trasmissione per la macchina da stampa, rubata all'ultimo momento dal nemico.

Son intoppi questi, che oggi fanno sorridere: la carta in ventiquattro ore, si può avere a Udine, e per la cinghia ci sono parecchi negozi che ti possono servire al momento. Ma allora!! Quanto affanno.

Finalmente la carta fu trovata, ce la diede il comando della 9. armata, ove un amico carissimo, Ardengo Soffici, fu per noi allora largo di aiuti e di consigli. La cinghia pure fu trovata: ce la fornì il signor Cogoi, proprietario di un mulino che ve l'aveva nascosta sotto terra.

— *Par cal stampi la "Patria", sior Meni, i doi qualunque ciose...* disse il buon Cogoi.

E «La Patria del Friuli», riprese le sue pubblicazioni, avendo carta assicurata di giorno in giorno, dal comando dell'Armata, e dal Prefetto Errante, che a mezzo camion davano la possibilità di prelevarla in piccole quantità alla cartiera di Toscolano.

Il Direttore, come Tito Livio Cianchettini, faceva tutto: scriveva, componeva articoli da lui scritti, impaginava, piegava i giornali, chè la piegatrice era allora tutta in pezzi.

Io lo aiutavo nella redazione, e badavo a riorganizzare la tipografia, l'amministrazione e la pubblicità. Insieme pensavamo alla distribuzione e alla spedizione del giornale.

Lavoravamo dalle dodici alle quindici ore al giorno, concedendoci due turni di riposo: uno a mezzogiorno per consumare il misero desinare alla Cucina Economica, ove affluivano tutti i profughi ritornati, e che... ritornavano — comprese le più alte autorità — l'altro per recarsi alla sera in una certa bettola, in vicolo Coridazis, ove di quando in quando — non sempre — si vendeva un certo vino, che i profughi avevano battezzato per «bruade».

Non occorre che mi dilunghi a spiegare il perchè di questa definizione.

Ci capitavano i profughi appena giunti, e ci trovavamo dopo tanti dolori e dopo tante pene sofferte: ed era un impeto di commozione che ci prendeva tutti, e ci rendeva fratelli, un'impeto che non di rado finiva per farci piangere.

Come tutti erano buoni in quei giorni!

Dopo qualche po' di tempo le pubblicazioni della *Patria del Friuli* erano assicurate, e il Direttore ed io, continuavamo con maggior lena nell'opera, moltiplicandoci per far fronte alle crescenti esigenze, e concedendoci poche ore di sonno, su certi ritagli di carta lasciatici in magazzino dal nemico.

Sino a dicembre inoltrato, non potemmo avere il conforto di un letto e di un materasso.

Faceva un po' freddo! Ma era tanto ardente il nostro amore per questa creatura che rinasceva di giorno in giorno a più gagliarda vita, che non ci accorgevamo, e tutta la nostra volontà era tesa, come l'arco, e aveva un solo scopo, una mèta unica.

Gradatamente vennero poi i giorni migliori. La perseveranza aveva il suo premio.

E la tipografia ritornò a popolarsi delle giovani compositrici sotto la esperta guida della nostra impaginatrice Maria Cremese, che dal vecchio Rico, aveva fin da fanciulla appreso l'arte: mai arrabbiarsi, mai confondersi, anche se d'intorno infuria la tempesta, sotto la ridda degli ordini e contrordini, o se il Direttore con l'orologio alla mano, conta i secondi che mancano a chiudere la pagina.

Poi vennero le macchine, che con un ticchettio continuo sembrano esprimere la febbre che divora il giornalista: le linotypes.

Poi venne la Rotaplana...

Il grande macchinone a due piani, il mastodontico mostro di ghisa e di acciaio, che richiede dodici cavalli di forza per potersi muovere, e butta fuori a getto continuo le copie del giornale che odorano d'inchiostro...

Che lusso per «La Patria del Friuli?».

Mi ricordo dal primo giorno in cui cominciò a «girare», e a tutta la casa sembrò comunicare il fremito della sua potenza.

Eravamo d'intorno: direttore, redattori, impiegati, operai...

Ci guardavamo commossi, e io vidi gli occhi del Direttor farsi umidi...

Pensava forse in quel momento, alla vecchia macchina a Tavoletta, che prima stampò il giornale, quando la tipografia era in via dei Gorgili, alla vecchia macchina mossa a mano dai facchini: che rullava e beccheggiava ad ogni copia che stampava, e con il suo sgangherato frastuono, di ferravecchi percossi, sembrava gridare: «alta, alta».

— Non ne posso più, non ne posso più....

*

— *" Coraggio e all'opera con fiducia a noi stessi sopratutto»*, aveva scritto il Direttore nel primo numero della rinascita.

Ed egli ne aveva dato il più luminoso esempio.

Giuseppe Del Bianco

Il cronista cambia mestiere
Appunti di cronaca sconosciuta

(L. P.). Il cronista abbandona melanconicamente questa mattina il suo tavolo di redazione, quel tavolo, che contrariamente a tanti tavoli di lavoro, non è fatto per dormire. Il critico teatrale, che è un professore, anzi un preside lo chiama il letto di Procuste, il redattore sportivo ch'è un neologista, lievemente maniaco, lo chiama il «scrittoiodromo», l'amministratore che, come un cerbero, scruta tutti i tagli e le macchie che nascono di quando in quando sulla sua tormentata superficie, lo chiama «quel benedetto tavolo», infine il cronista che vi passa ore lunghe affaticanti e talvolta tormentose, lo chiama il «supplizio cinese».

Ma questa mattina mentre dà l'ultimo addio al suo supplizio cinese, il cronista che qualche volta è un sentimentale (un sentimentale? uno che bazzica, questure, tribunali, carceri, ospedali) prova un certo dispiacere ed una punta di nostalgia nel salutare le fide forbici, il «bussolotto» della colla ed un pacchetto di cartelle (fortunate loro) ancora non tocche dall'italiano, alquanto... bersaglieresco e spregiudicato, del cronista.

Da domani il cronista cesserà la sua caccia alla notizia, al fatto, al particolare; lascierà le forbici che gli hanno servito ad arrotondare le sue cronache con i periodi, dei colleghi di altri giornali, e sopratutto diventerà un rispettoso ammiratore di madonna «grammatica» tante volte messa in cattiva luce sulle pagine innocenti di una candida cartella.

Eppure, stamane il cronista è un po' commosso. Si era affezionato a questo bellissimo mestieruccio, che fa del cronista una persona che vive di scrocco (vivere di scrocco è sempre una cosa riprovevole) sulle disgrazie e sulle malefatte del rispettabile prossimo. Il cronista si era affezionato al suo mestiere ed ora lo lascia con qualche rimpianto.

IL PRIMO PASSO DEL CRONISTA

Il cronista, quando era giovane, certo non sognava di finirla su un tavolo di cronaca, ma per quella sua tumultuante intelligenza che credeva di tener racchiusa nella capace sca[tola] cranica, (che sia capace glielo [dice] il suo capellaio che lo misura dal di fuori) sognava una poltrona direttoriale, che so?, del «Corriere della Sera», del «Secolo» (si parla di tempi andati), del «Giornale d'Italia» o di altri eguali e modesti posticini. Era l'età nella quale gli altri giovani, sui banchi della scuola cantavano a bionda donzella dagli occhi glauchi, ed altre simili malinconie, il cronista allora leggeva scrittoroni ch'egli non capiva, ma il più bello è che credeva di comprendere.

Fu in quel torno di tempo che mandò un articolo letterario ad un giornale di battaglia che si stampava a Firenze. Qualche giorno dopo se lo vide capitare indietro e sul primo foglio con matita rossa erano scritte due parole: «sono fezzerie».

Una condanna a morte (una delle condanne a morte più laconiche della storia!) per la «poltrona direttoriale» già accaparrata dalla ferace fantasia del cronista.

IL SECONDO PASSO: IL CRONISTA... SCIENTIFICO

Il cronista era nato con la cattiva anzi deplorevole abitudine di mettere bianco su nero, e non stava, come si suol dire, nella pelle se non poteva dare sfogo alle sue tendenze grafologiche. Coltivò questo vizio innato bazzicando nelle redazioni, prima correggendo qualche bozza, poi rivedendo qualche manoscritto, infine iniziando l'ardua fatica intellettuale nel ricopiare i nomi delle personalità presenti alle cerimonie e scritti di solito, proprio su due piedi, e con i medesimi, dal cronista di servizio.

Il cronista che redige queste memorie, giunto nella sua faticosa ascesa a questo punto; un bel giorno anzi una bella sera, venne chiamato dal Direttore il quale gli disse: «Se anche lei non è capace di niente, ma questa sera non ho nessuno che mi faccia il «pezzo» per la conferenza di Padre Roberto da Nove, il quale parlerà sull'ipnotismo nella sala del Ricreatorio Festivo Udinese; vada lei, ma mi raccomando: precisione e stringatezza».

Cosa successe in quella notte del 1915? Al cronista, ripensando, gli si drizzano i capelli, sia pure scarsi, sul capo. Era allora un sbarbatello sotto i vent' anni, consegnò il suo biglietto d'invito per la stampa, con l'aria di un plenipotenziario che presenti le credenziali. Gli assegnarono una poltrona (era «forse» la prima volta che deponeva la sua autorevole persona su una suppellettile teatrale di tanta dignità) ed egli si godè magnificamente la serata. La conferenza durò circa due ore, un po' troppo, ed il cronista giovanotto di belle e numerose speranze, durante tutto quel tempo restò imperterrito sotto l'eloquenza del dotto Capuccino, pensando ai suoi svaghi teatrali di studente povero ed alle dure panche dei diversi loggioni cittadini. Fatto si è che quando una raffica di applausi lo riscosse dalle sue meditazioni epicureico-economiche, non potè fare altro che battere anche lui le mani. Dopo essersi infilato coscienziosamente i guanti, con la noncuranza del «poltronaiuccio», come direbbe il collega sportivo, uscì dal teatrino lentamente, fra sguardi — almeno così parve al giovane sbarbatello — di belle, e com'erano belle quella sera! signore.

Ma quando fu al fresco della notte invernale, il cronista si ricordò del «pezzo» e la sua folta chioma alla «mascagni» corse il pericolo di imbiancare. Povero cronista! Nella fantasia gli turbinavano solo occhi di donne, e accoglienti poltrone teatrali. Ma cosa aveva detto quel benedetto conferenziere? Eppure aveva parlato per due ore!

A casa, al tavolino, il cronista provò a scrivere. Macchè! Scriveva una riga e ne cancellava tre. Ma come si fa? Il foglio era bianco, intatto, vergine, o era nero di cancellature. Prova, scrivi, e cancella e intanto le ore passavano e la testa del cronista si era andata appesantendo dal sonno. Ora, nella sua fantasia non danzavano più nè begli occhi nè morbide poltrone, ma con il passo silenzioso ed inavvertito la stanchezza gli era sopraggiunta alle spalle ed ora gli chiudeva gli occhi con una dolce carezza. (Quale poesia in un cronista!).

Alle 8 il cronista si svegliò col capo sul tavolo, intirizzito e tremante dal freddo, con un buon raffreddore incipiente e senza una riga da portare in redazione.

Potete immaginare il suo sgomento; ne andava di mezzo la sua nomèa di giornalista. Scrisse furiosamente e cancellò più furiosamente. Racimolò qualche idea caduta chissà come, in qualche angolo morto del suo cervello, la vestì con i colori più smaglianti del suo vocabolario e raffazzonò un palo di cartelline stentate. Corse in redazione, ma era troppo tardi. Il Direttore senza alzare gli occhi da un manoscritto gli disse: «E' venuto troppo tardi, ho fatto io un palo di righe».

Il bello si è che quando il cronista lesse il giornale, si accorse che la cronaca fatta dal Direttore, che non era stato alla conferenza, era migliore della sua. In quel giorno il cronista ebbe il sospetto di restare un eterno correttore di bozze.

IL CRONISTA SI E' FATTO UNA POSIZIONE

Il giovane di belle speranze andò in guerra, e dopo alcuni anni ritornò in redazione con un po' meno di belle speranze e con qualche capello bianco sulla chioma, non precisamente corvina. In redazione si aveva poca fiducia del cronista non più in erba; almeno per gli anni.

Ma un giorno al giornale una telefonata giunge improvvisa e sgomentatrice: un treno ha deviato, vittime innocenti sono fra i rottami, i sopravissuti sono pazzi di spavento. In redazione non c'è che il cronista, in quel tardo pomeriggio, e sta ponzando con tutta serietà un «ferimento» d'ospedale. Che si fa? Ci sono i servizi, bisogna provvedere pigliando il toro per le corna, ed invece del toro si pigliò di petto il povero cronista. Il Direttore lo chiamò e gli disse: «Vada subito, prenda un automobile, vada a piedi, in bicicletta, in aeroplano, in sottomarino, ma corra. Fra tre ore sia qui in redazione (ma fra tre ore dovrei cenare, pensava il cronista) e mi prepari subito il «pezzo». Mi occorrono per lo meno sei colonne. Io preparerò il titolo. Mi raccomando: precisione e sveltezza».

Bravo! si sta poco a dire: «il titolo lo preparerò io, mi porti sei colonne, mi raccomando, fra tre ore, precisione e sveltezza» è una parola. «Vada, vada, in aeroplano, in automobile».

Il cronista rimuginava fra sè questi pensieri, mentre partiva con un'automobile. Era tuttora sprofondato in queste meditazioni tutt'altro che filosofiche, quando: un colpo, e si trovò in un prato. Cos'era successo? Niente. Un pneumatico scoppiato. E ora il cronista attese un buon paio d'ore prima di poter ripartire. Ma giunto sul posto era notte, e le sentinelle non lo lasciarono passare.

Il cronista era disperato e si era rifugiato in una osteria del vicino paese, senza sapere a che santo votarsi, per trovare almeno un palo di quelle sei colonne che doveva portare in Redazione. Mentre stava cercando con la sua ferace fantasia un rimedio a tanta iattura, entra nel locale un ferroviere, un testimonio oculare. Appena individuata la qualità di «testimonio», il cronista lo prende, lo interroga, lo tempesta di domande, di particolari per ricostruire la tragedia, domanda nomi, schiarimenti del luogo, impressioni e il ferroviere parla e parla, mentre l'altro fa appunti e vede già le bozze umide, che si uniscono e formano le sei colonne.

Ritorna in un salto, almeno così gli parve, in redazione. E' sera e si mette a scrivere e scrive, scrive, scrive mentre le cartelle s'ammucchiano sul tavolo. Egli vede il disastro, che non ha veduto, e la descrizione è palpitante, è vera. Il Direttore che viene man mano scorrendo le bozze è contento. «Ecco, dice, un servizio fatto con fedeltà e con coscienza da uno che si è occupato dei minimi particolari».

Le sei colonne sono sorpassate, siamo alla settima. Non manca che il titolo, il cronista è commosso è in uno stato di grazia, ha fatto una pagina di finale e la completa con un titolo a sensazione. Non ha mangiato e sono le prime ore del mattino.

Il giorno dopo il Direttore ha un'altra opinione sul cronista, ed il cronista pure si è fatto un'altro opinione sul proprio conto.

Da quel giorno la poltrona direttoriale del «Corriere della Sera» si cambiò definitivamente con la sedia del cronista. Su quella sedia il cronista ha scritto le pagine sue poco memorabili, tanto poco memorabili che le ricorderanno solo madonna grammatica innocente vittima ed i buoni tipografi ignari perseguitati dai pentimenti stilistici, ahimè, del bello stile del cronista che non gli fece onore. Ma nonostante che le sue cronache fossero infarinate da solennissimi e numerosissimi «beccanotti» di cui il proto si fece sempre ed ampiamente mallevadore, vennero lette e ricevettero dal Giornale il compenso mensile del «conquibus», poichè anche il cronista, bisogna non dimenticare, non vive di sole... cronache.

Domani primo gennaio 1932, il cronista ha finito; egli ha riempito l'ultima cartella per questo Giornale, e dà un addio, non alla poltrona direttoriale del «Corriere della Sera», ma alla sua fedele sedia impagliata.

I COLLABORATORI

A Maria Molinari Pietra, Contessa Elena Morozzo della Rocca nata Muzzatti, Elide Pedrocco, Anna Fabris (Fabiana) la nostra Armida, Signora Villanòva Alattere, Emma Forni, Antonio Battistella, Massimo Misani, on. Michele Gortani, Giuseppe Calligaris, Ercole Carletti (Ginorio), Bindo Chiurlo, Pieri Corvat (Pietro Michelini), Enrico Fruch, Arturo Feruglio (Farusse), Antonio Gasparini, Antonio Marcuzzi, Emanuele Fabbrovich, Tiziano Tessitori, Francesco Arrigoni, Antonio Faleschini, Pietro Menis, Pietro Mattioni, A. D. Cremaschi, Giuseppe Malattia della Vallata, Giovanni Del Puppo (Zanelo), co. Giovanni Della Porta, Ciro Bortolotti (Ardenghi), Giovanni Costantini, Gellio Cassi, Chino Ermacora, G. B. Corgnali, Don Alceste Saccavino, Mons. Pietro dall'Oste, Mons. A. Vale, Vittorio Turco (Tourquinet), Antonio Pozzo, G. Cescutti, M. Rasi, don Ugo Masotti, don Da Pozzo (Ego di Ravascletto), Ennio Vidoni, G. Trauncro, Dolfo Zorzut, Cristano Ridomi, Emilio Nardini, Giuseppe Loschi, Mario Gentili, Giuseppe Pascoli (giuspas), V. E. Rizzini, Mario Gastaldi, A. Gianelli (Rosa Guy), Luciano Merlo, dott. Zanardini, Carlo Fachini, Enrico Marchettiano, Arturo Malignani, Armando Molinaris, Antonio Rieppi, Don Roberto Merluzzi (Lo storiografo Verde), Francesco Fattorello, Bruno Cioffi, Giuseppe Paolo Fabretto, Sandri di Varese, Luciano Pitassi, Giacomo Centazzo, Fabio Galliussi, E. Biasotti (Comeglians), Arturo Ferucci, Giovanni Cosattini, Ruggero Zotti, Leo Pilosio (***), G. Budai (Miror), e a tutti quei nostri collaboratori che involontariamente, forse, abbiamo dimenticato di nominare inqueste ultime ore di affettato lavoro, inviamo con affettuoso e commosso ringraziamento, il saluto e lo augurio più vivo.

Il salût

Tu sês stade par no' come une mari
Che i conte al frut lis ciossis che nol sa,
Che fâs di dut parcè che il frut impari
La bontât, l'onestât e il vêr amà.

Pal blec di tiare nestre, che a penà
'L'è simpri pront, dulà che fi e pari
Lu san difindi se si l'ul tocià,
Tu âs combatût cuintri il destin contrari!

Adio vecio sfuèi che in armonie
Tu volevis i fis dal to' Friùl,
Come chel, ti saludi, c'al va' vie

Bandonand la so' ciase, la so' int:
Ti saludi cul cûr dut strent di dûl....
E o' ti bussi sul ciavêl d'arint!...

29 Dicembre 1931 - A. X.

Toni dal Pais

"La Patria del Friuli"

A parte i cenni de' suoi 54 anni di laborata esistenza, che lascio a competenze migliori, son uno di quelli che or provano una stretta al cuore al pensiero del tuo deciso trapasso. Sento io pure con coloro che sapevano di amarti, o creatura simpatica e buona, che la tua dipartita inesorabile ci asporta un lembo del cuore, ci colpisce accoratamente nell'anima, come figli che perdono una madre; poichè il legame che ci univa era come il vincolo del sangue. Sentiamo pure noi figli, ahi troppo maturi, che il suo tramonto è come quello della nostra beata giovinezza. Quanti nostalgici ricordi tu porti via di noi, o cara morente! Tu te ne vai, come noi ce n'andremo dopo di te, ad uno, ad uno, giacchè stringe il tempo anche per noi, morituri come tutte le cose di quaggiù.

Ora ci giovi, fra i ricordi di liete vicende passate, anche il conforto che ci hai dato, dalla nostra adolescenza fino a questo giorno così pieno di amarezza. Or, tra le poche dolcezze provate, tra i pochi conforti della vita che volge al tramonto, affidiamo anche il gradito ricordo di te, o cara PATRIA, che rispecchiavi così bene nel tuo quotidiano rinnovamento la vera, la genuina vita della nostra piccola Patria. E come ci divenivi ogni di più cara e necessaria! Eri attesa dal nostro desiderio impaziente come l'innamorato attende le nuove della sua bella; e non si poteva ormai rinunciare alla freschezza palese di quella tua friulanità, che aveva la fragranza di un frutto saporoso, e che tu ci recavi giornalmente col profumo del pane che ci veniva in quel momento dal forno. Tu costituivi per noi, come il pane, un indispensabile alimento spirituale.

Eravamo così bene assuefatti ad appagare quel quotidiano desiderio di vedere da te rivelato e sciorinato il carattere schietto e posato del nostro Friuli. Tenore, complessità di notiziario, cronache delle varie plaghe della nostra terra, così spiccatamente diversa dalle altre vicine, era tutto un insieme armonicamente friulano, come l'anima serenamente flemmatica e tutta bontà del tuo acuto, geniale instancabile, inesauribile direttore; il simpatico e eternamente giocondo Meni Muse.

Se a un lavoratore invecchiato di anni, ma sempre ugualmente giovane di fibra e di mente si deve un meritato riposo, è lui fra i più modesti e migliori. Riposate alla fine, o buon Meni Muse, sugli allori colti dalla vostra lunghissima e valida operosità, e gradite il saluto augurale e il plauso sincero di uno degli intimi vostri collaboratori. Esso vi esprime questi suoi sentimenti nella intenzione e nel desiderio di essere interprete di quello di altri ex collaboratori ben più di lui validi e capaci. — —

P. Mattioni

Il saluto di «Giuspas» a «La Patria del Friuli»

Carissimo cav. Del Bianco,

Nel momento in cui la lunga e laboriosa vita del Suo giornale si spegne, lasci che io Le mandi il mio affettuoso saluto.

Sol chi ha combattuto nelle file del giornalismo sa cosa significa il giorno in cui questo pezzo di carta, al quale abbiamo dato tanta parte di noi stessi e con sacrifici ignorati, cessa di vivere.

Ella sa che fino dal 1904 entrai in questa nostra famiglia ed il mio primo maestro fu Enrico Mercatali che dirigeva "Il Friuli" organo del partito democratico di allora.

Per circostanze che non è il caso nè il momento di ricordare, il "Il Friuli" morì e rammento ancora dell'ultimo numero.

Nell'ufficio di Redazione eravamo tutti; il buon Mercatali — pallido in volto — ci guardava; il proto, il buon Checo Viola che da anni ci ha lasciato — veniva a prendere le ultime cartelle e domandava istruzioni a bassa voce, come se sul tavolo redazionale giacesse la salma di un trapassato, in attesa d'esser portata all'estrema dimora.

Ce ne andammo coll'ultima copia in tasca, ma pensavamo che in quell'istante era un brano della nostra carne che ci veniva strappato con grande violenza.

Al "Friuli" successe (sempre come organo della Democrazia Friulana) il quotidiano "Il Paese" di cui assunse la direzione il caro collega Giuseppe Giusti, attualmente a Roma in qualità di redattore capo de "L'Alpino".

Con lui rimasi altri sei anni; poi ce ne andammo entrambi ed il giornale che fu poi valorosamente diretto dal collega ed amico avv. Vittorio Turco, però per un breve periodo di tempo, passò ad altre mani, finchè — alla vigilia della guerra — morì definitivamente.

Nel giugno del 1915 tornai ad indossare la divisa del soldato Alpino.

*

Questa premessa, caro Del Bianco, era da me ritenuta indispensabile per far comprendere — a chi non lo sa — come era naturale ch'io offrissi la mia collaborazione a "La Patria del Friuli" data la mia immensa passione pel giornalismo. La mia collaborazione al suo Giornale è rimasta incessante ed affezionata ed io, prima ancora che mi sfugga il pensiero, oggi Le esprimo il più vivo grazie per la benevolenza e per la ospitalità così largamente accordatami.

"Dulcis in fundo" di un'altra cosa debbo vivamente ringraziarLa e cioè di aver sempre accolte tutte le cronache; tutte le comunicazioni riguardanti la Associazione Nazionale Alpini della quale faccio parte con giovanile entusiasmo.

Una mattina per tempo, ricordo come fosse oggi, Le portai la relazione della giornata trascorsa a Tarvisio per l'inaugurazione di quel Gruppo di Alpini (fine dicembre 1926) e Lei ricevendo il manoscritto, scherzosamente mi osservò: quant la finireso cun cheisi scarpons?".

Io Le risposi: «finile? ma se ha anciemò di comenzâ!...».

Ed ora, caro Del Bianco, si abbia il mio più affettuoso saluto e l'augurio significativo: ad multos annos!

Aff.mo

Giuseppe Pascoli

Arte e Teatri
«Addio, poltrona, addio!»

Sembrerebbe il titolo di una rivista, di un'operetta, di una commedia brillante, invece è il titolo di... un dramma.

Un dramma non come quelli di Pirandello che si svolgono ai confini tra la realtà ed il sogno, ma un dramma della più perfetta realtà e del più puro novecentismo, anzi novecentotrentaduismo.

L'azione si svolge in un Teatro di una città di provincia, anzi nell'unico teatro esistente a circa trecento metri dalle ruine millennarie d'una costruenda palestra dell'arte per la ricostruzione della quale, da novecentonovantanove anni, una commissione vota, annualmente, un ordine del giorno.

Il teatro dell'azione drammatica è piuttosto brutto e non molto ampio, però generalmente più che sufficiente ad accogliere le persone che vi si recano a pagamento integrale.

Protagonisti del dramma sono una poltrona piuttosto sgangherate ed un cronista teatrale che, da cinque anni, vi si sdraia durante gli spettacoli e non infrequentemente dorme il sonno del giusto nella penombra discreta.

Siamo all'ultimo giorno, anzi all'ultima sera del 1931 ed il cronista si prepara ad una «partenza che non ha ritorno», non alla morte, intendiamoci bene (tocchiamo ferro), ma all'abbandono definitivo dell'amata, che sarebbe poi la poltrona.

La gioventù è da un pezzo tramontata per entrambi, la poltrona ha qualche buco, un braccio rotto e traballa sulle quattro gambe; il cronista ha più di un pelo bianco e qualche grinza qua e là.

— La nostra relazione ha durato anche troppo — esclama d'un tratto il cronista, dobbiamo dividerci. è bene tu ti scelga un amante più giovane, io mi ritirerò nella mia biblioteca a leggere il «De Senectute» o a giocare a tresette in qualcuna delle osterie tanto care al mio amico Chino Ermacora, il quale mi ha detto più volte: caro amico,

quando il capello tira al bianchino
lascia le donne e tienti al vino.

— Ah, dunque tu mi vuoi lasciare, dopo che ti ho servito per tanto tempo, dopo che ho sopportato per cinque anni il peso....

— Che peso, che peso, sono appena sessantacinque chili...

— Dopo che ti ho lasciato dormire durante i concerti specialmente quelli di musica classica, dopo che sopra di me hai rimuginato tutte le bugie che hai stampato nel giornale. Sei proprio un traditore!

— Sta buona, sta buona, vecchia mia, fatti animo; pensa che non me hai mai guadagnato un centesimo; pensa che per colpa mia molte volte ti è giunta all'orecchio la voce: «Fora le mache!»; ora invece ti venderanno al miglior offerente ed avrai una posizione assicurata. Forse ti faranno anche rammendare i buchi.

— No, io non voglio essere venduta, sono una poltrona per bene, tu non capisci che mi porti via tutta l'anima.....

— Ma se non ce l'hai più! E' tutta consumata dalle molle arrugginite.

— Mi offendi ancora, muori fellon!

La poltrona si piega sulle ginocchia ed il cronista precipita semi svenuto e boccheggiante fra le braccia del medico del teatro tra l'angoscia più commovente di tutti gli altri portoghesi che affollano il teatro.

Cala il sipario e finisce il 1931.

Il dramma non si replica.

Ardenghi

La storia sportiva del Friuli

Risalire ai primi palpiti del movimento sportivo friulano non è tanto agevole specialmente a chi si può ancora considerare della nuova generazione; e bisogna risalire molto in là nella polverosa strada del tempo per rintracciarne i germogli ovverosia i trampolini di slancio: ed il mezzo secolo non è sufficiente a riportarci colà.

Il Friuli, e particolarmente Udine, non fu meno a nessun'altra provincia della penisola nel creare il soffio dello entusiasmo e dell'attività sportiva; anzi per il ramo ginnico-atletico si può dire che ne fu il pioniere in Italia e si può ben aggiungere anche per il ciclismo e per il calcio. Infatti l'A. S. Udinese fa parte del quartetto che segnò l'atto di nascita del calcio italiano.

Dopo le prime tappe, logicamente faticose e spese più che altro a gettare il seme della propaganda, il Friuli sportivo, slanciato in pieno, fervoroso e audace, ha impresso nel suo libro d'oro segni di attività brillante e luminosa.

Nessun ramo di sport fu trascurato. Perfino il rugby piantò tende in Friuli.

Anteguerra si praticò in special modo la ginnastica pura, e quanti allori colsero i ginnasti friulani nelle varie città d'Italia attraverso severi concorsi nazionali ed internazionali.

Ciclisticamente, una volta spariti i rudimentali e primitivi bicicli che diedero fama ai De Pauli, ai Klampferer, ecc., nel 1890 il compianto udinese Carlo de Braida, futuro pioniere del tennis, conseguiva il titolo di campione italiano su strada e batteva il record mondiale del chilometro lanciato: imprese alle quali non pervenne nessun altro corridore comprovinciale. Nel 1896 l'Udinese, creatura della più anziana società sportiva del capoluogo, conseguiva a Treviso, dopo un memorabile incontro col Politecnico di Torino, il titolo assoluto di squadra campione d'Italia. Si marciava insomma verso la maturità, verso la conquista di alte vette. Ma quante date e quanti nomi di atleti e di sodalizi — artefici del progresso e della gloria sportiva friulana — bisognerebbe elencare.

I passi più poderosi però il Friuli, che spesso fu sede di campionati e preolimpioniche, li ha compiuti nel dopo-guerra e particolarmente in queste ultime annate; e fra tanto intenso avvicendarsi di avvenimenti che recavano in ogni dove, nei centri grandi e piccoli, la fiaccola delle idealità sportive, si collocarono in prima linea — per virtù di atleti e di sodalizi — il ciclismo, che ci diede il grande asso Bottecchia; il calcio, che, tramite l'Udinese, ci regalò due campionati italiani di categoria, e l'atletica leggera che permise ai Parolini, agli Agosti, ai Palmano ed ai Craighero di vestire l'ambita maglia azzurra di campioni d'Italia.

E' stata insomma un'attività, di volta in volta illustrata su queste colonne, che ha incanalato nel grande fiume dello sport tutte le giovani e sane energie della provincia la quale solamente attraverso il record dei calciodromi e dei polisportivi potrebbe dimostrare il gigantesco e fortunato sforzo compiuto: attività varia, sigiata dalla passione e dall'entusiasmo, che meriterebbe, per complesso, valore e bellezza, una degna analisi ed un miglior commento.

Ma la fatica di compilare una «Storia sportiva del Friuli» a carattere episodico, dai primordi ai giorni nostri, sarà una fatica che il sottoscritto, con entusiasmo, sopporterà molto volentieri: per colmare una lacuna, per rendere onore al merito, per far cosa grata agli appassionati e per portare un altro modesto contributo alla causa sportiva della piccola Patria.

G. A. Colonnello

Arte cristiana a Sequals

Sono andato a Sequals per una festa d'arte e di fede. Nella Chiesa parrocchiale che s'aderge sul colle, alta e bianca come un faro, si inauguravano i quadri della Via Crucis, benedetti da S. E. il Vescovo Mons. Paulini, alla presenza di un popolo immenso, e di tutte le autorità del paese.

I quadri sono in mosaico usciti dalla scuola laboratoria del noto e provetto artista signor Gino Avon di Spilimbergo. Su sfondo d'oro s'adergono le figure con risalto ed espressione finissima. La folla non si stancava di guardare ammirata e commossa. Il Vescovo nel suo splendido discorso inaugurativo, ebbe parole di vivissima lode per il signor Avon, e di commossa riconoscenza per l'egregio signor Luigi Pasquali munifico donatore dell'opera artistica. Al signor Pasquali pervenne pure la benedizione del Papa Pio XI.

Ma qui non è tutto. Sequals volle continuare la nobilissima tradizione dei suoi artisti, e darne un nuovo saggio decorando tutta la vasta e bella chiesa in mosaico. Allo scopo sta lavorando un apposito comitato nel quale figurano i più baldi e i più autorevoli nomi del paese.

E già dalle terre più lontane, dove i Sequalesi portano la loro bravura e intelligenza pervengono offerte e plausi. La nuova opera sarà affidata al signor Avon ed abbiamo la certezza che riuscirà degna di figurare tra le più belle manifestazioni artistiche del Friuli.

Al paese di Sequals la lode e l'augurio più bello.

Don U. M.

Riepilogando...

La «Patria del Friuli» della cui attività precipuamente friulana svolta per undici lustri restano non ingloriose memorie così attraverso i suoi scritti, come nel favore dei lettori in gran parte nostri o vissuti tra noi, segue oggi il destino delle cose umane che nascono vivono e muoiono.

Il vecchio giornale cede il passo e riposa.

Ma nel piccolo mondo antico di Udine e del Friuli il giornale che oggi scompare, ha avuto, e nessuno può disconoscerlo, una parte considerevole.

Per quell'istintivo senso che spinge coloro che volgono al tramonto, soffermarsi per protendere indietro lo sguardo al passato, in quest'ultimo numero abbiamo sentito il bisogno di fare un sintetico riepilogo di quella che fu la attività della «Patria» attraverso la sua lunga vita.

Poichè rapido deve essere lo sguardo, e poichè altri ha degnamente parlato dei primi cinque lustri di vita del giornale, ci limiteremo ad una frettolosa scorribanda attraverso gli annuali volumi che raccolgono i fogli della «Patria» dal 1900 in poi con speciale riguardo agli avvenimenti e ai problemi che maggiormente interessarono la Provincia.

L'agricoltura e lo sviluppo del patrimonio zootecnico trovarono nelle colonne del giornale assidua e cordiale ospitalità attraverso gli articoli di coloro che allora erano i più competenti in materia, come il compianto dottor Tita Romano, ed altri tuttora viventi come il gr. uff. dottor Domenico Rubini, il cav. prof. Enrico Marchettano, il cav. dott. Muratori ed altri autorevoli scrittori dell'importante argomento.

Il regicidio di Monza il cui annunzio ha destato, come intutta Italia e all'estero, così anche in Friuli un così profondo sentimento d'orrore, ha avuto un'eco tristemente prolungata per molti giorni, la quale sincera espressione del cordoglio dei friulani esplicatosi in grandiose manifestazioni di lutto.

Un grande evento che ha dato grande impulso alla città è stata l'Esposizione nazionale tenutasi in Udine nello agosto-settembre 1903 e di cui fu solerte e instancabile presidente l'on. Elio Morpurgo che anche ora, quale senatore, vice-presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia e capo autorevole di varie e importanti istituzioni cittadine, svolge un'attività così cospicua a favore della grande e della piccola Patria.

Anche in quell'occasione la «Patria del Friuli» ha dedicato la sua quotidiana fatica alla riuscita della indimenticabile manifestazione di lavoro e d'arte; come pure, dopo la augusta visita dei Sovrani all'Esposizione, ha preso vivissima parte al lutto cittadino e nazionale provocato dal disastro ferroviario di Beano avvenuto nella sera del 27 agosto.

Ricordiamo che in quell'occasione anche la «Patria», come gli altri giornali cittadini, uscì con una serie ininterrotta di edizioni che davano ragguaglio dello spaventoso disastro in cui trovarono orribile morte quattordici ufficiali, sottufficiali e soldati del 14. Reggimento Fanteria venuti da Padova in servizio d'onore.

E via via, nel rapido spoglio della raccolta della «Patria» troviamo prospettati, esaminati, studiati e approfonditi attraverso articoli della redazione e di valenti collaboratori, i più vasti e complessi problemi agricoli e ferroviari che interessavano allora il Friuli e che ora, pienamente risolti, così notevole sviluppo hanno dato ai traffici di questa nostra tanto amata regione. Basterà ricordare gli articoli per la ferrovia Casarsa Gemona, per quella Casarsa Spilimbergo Maniago e per altre linee allaccianti i vari centri della provincia; gli studi precursori dell'irrigazione e della bonifica, del movimento cooperativo ecc. Nessuno di questi e di altri vitalissimi problemi, è stata trascurato dalla «Patria» che per la loro soluzione ha insistito instancabile fino al raggiungimento dello scopo prefisso.

E giù giù, seguendo la marcia ineluttabile del tempo, giungiamo alla grande guerra di redenzione durante la quale la «Patria» ha sempre dato il massimo sviluppo ed appoggio alle opere di assistenza civile e alla glorificazione dei prodi friulani che quotidianamente si immolarono sul Campo dell'onore.

Sentimento nazionale e friulanità, attraverso quel termine esotico che ora è detto «folklore» ebbero nella «Patria» che marciava a fianco delle «Pagine Friulane» la sede naturale per ogni manifestazione patriottica od artistica. Lungo sarebbe ricordare le singole esplicazioni di questa semisecolare attività; ci limiteremo a qualche fuggevole e pur suggestivo ricordo.

Il 5 febbraio 1921, giorno memorabile della festa per la definitiva annessione di Gorizia all'Italia, la «Patria» pubblicava la poesia di «Fabio di Udin» intitolata: «A Gurize par l'anession al'Talie Mari» e che cominciava così:

Ogni un ch'al sei talian uè ti salude
e al giold cun te Gurize biele e Sante

E la suggestiva e accorata lirica di Meni Muse,

Butait flors, butait rosis..

pubblicata dalla «Patria» il 13 ottobre 1921, in occasione della indimenticabile manifestazione in Aquileia per i Militi Ignoti?

Pure del 1921 è un articolo di Antonio Rieppi ora benemerito direttore didattico di Cividale, il quale ha prospettato per primo su queste colonne la questione «Aboliamo l'albero di Natale» questione che ancora si dibatte e che attraverso le varie organizzazioni del Regime, va risolvendosi in modo che al nordico rito va man mano sostituendosi quello più caro, più dolce, più mistico del Presepio.

E ricordiamo ancora: Nel 1921 Ferdinando Paolieri, scrisse il noto romanzo «Storia di un orso e di una gatta» in cui si diceva tra altro che Udine durante la guerra era una «città priapria» paragonabile a Sodoma e che punizioni ben meritate erano state lo scoppio di Sant'Osvaldo e la sciagura di Caporetto.

La «Patria» in quell'occasione pubblicò due articoli editoriali di legittima e vigorosa protesta e ne seguirono altri due non meno fieri di «Tristano» il 26 agosto e di «Fabiane» il 29 dello stesso mese.

Frutto di questa santa ribellione si fu che Ferdinando Paoliere scrisse al giornale affermando che non era sua intenzione di offendere la nostra città e che dalla seconda edizione del romanzo sparirono le predette frasi ingiustamente lesive dello spirito di sacrificio e la ferrea volontà di resistenza della nostra città.

E i ricordi si affollano man mano che si vanno spogliando le pagine di tanti anni di vita friulana così fedelmente riprodotta nelle colonne della «Patria».

Essa ora cede il passo, ben lieta che sempre come per il passato sia vivo, come fu in essa, l'amore al Friuli e alla sua storia gloriosa.

Nino Tenca Montini

Beneficenza a mezzo de "La Patria"

Circa 700 mila lire raccolte in un decennio

Rievocare il passato è sempre un po' melanconico: ritornano alla mente episodi che il travaglio quotidiano aveva velati ma non cancellati; si accentuano i ricordi cari alla nostra memoria e un velo di tristezza ci pervade nella rievocazione.

Scorrere però le pagine fiorite della beneficenza non è melanconico ma è leggere nel cuore buono dei cittadini, cuore generoso aperto alle più gentili espressioni dell'animo.

E quante, quante di queste pagine abbiamo incontrato sfogliando le raccolte del nostro giornale.

Slanci magnifici di carità cristiana e aiuto continuo alle Pie Istituzioni, che, sostenute da autorità e da persone filantropiche compiono quotidianamente la più santa e la più nobile delle opere: quella di sostenere materialmente e moralmente i poveri.

Da qualunque parte d'Italia si levasse, il giorno di dolore veniva raccolto e prontamente si apriva una sottoscrizione alla quale partecipavano nella misura loro consentita dalle condizioni finanziarie, tutte le classi della cittadinanza.

Ed ecco le oblazioni per i terremotati dell'Italia meridionale, per i danneggiati nel disastro del Gleno; il terribile crollo del bacino montano che provocò vittime e rovine, per i terremotati della Carnia, e per tutti quelli che ricorrevano alla pietà della cittadinanza.

E «La Patria del Friuli» ha visto passare annualmente attraverso le sue pagine migliaia e migliaia di lire di beneficenza.

Le ha raccolte e settimanalmente le ha distribuite alle Istituzioni, felice di contribuire con un po' di lavoro alla applicazione di atti altamente benefici; e di incontrare nella cittadinanza tutta la simpatia e l'appoggio morale.

Ma non solo le grandi sciagure riuscivano a trovare la via del cuore a tutti i cittadini ed ai provinciali; le più sante cause hanno trovato sempre pronto lo slancio generoso di tutti i friulani, anche di quelli che le dure necessità della vita hanno costretto a vivere lontani dalla Patria.

Oblazioni cospicue difatti sono giunte da tutte le parti del mondo dove i nostri fratelli onorano col lavoro la nostra terra.

Per i cimiteri di guerra, per i monumenti e per i fiori ai Caduti, per i monumenti ai figli che hanno onorato colle opere e col sapere la Piccola e Grande Patria le offerte a mezzo del nostro Giornale sono giunte con generosità commovente.

Durante la guerra le maggiori cure erano rivolte ai feriti di transito e per essi alla Croce Rossa che a mezzo delle crocerossine portava agli eroi che tornavano straziati nelle carni, il conforto di un sorriso e il dono di cibi sostanziosi e di sigarette.

E quando l'eroico e leggendario gesto di Gabriele d'Annunzio che con un pugno di giovani, ardenti di amor patrio consacrò l'italianità di Fiume e la sua annessione all'Italia, la nostra provincia pensò al Natale dei bimbi fiumani.

Bastò l'annuncio che era stata aperta una sotoscrizione per portare un raggio di sole e di italianità tra i bimbi dell'Olocausta perchè lo slancio, generoso, commovente, spontaneo giungesse immediato.

Il sorriso dei piccini, stupefatti dalla luce, dai colori e dai scintillii dei giocattoli appesi all'albero di Natale hanno ripagato della loro generosità tutti gli offerenti.

Tra tutte le oblazioni nel 1921 ve n'è una che ha leggero sapore ironico. Essa è «a favore del tre volte derubato Enrico Zanello».

*

Nel decennio 1921-30, a mezzo del nostro giornale furono elargite lire 690.396.20.

Cifra cospicua che è vanto della nostra provincia ma che è pure motivo d'orgoglio per noi che dalla cittadinanza abbiamo saputo cattivarsi la simpatia. L'elevata media di quasi settantamila lire all'anno di beneficenza è indice di nobiltà di sentimenti di elevato sentire della nostra razza che nessun nome di oblatore vi splende ma tutta una vasta collettività è onorata da questi atti luminosi di generosità, di bontà e gentilezza.

E su questo insistiamo perchè giova ricordare che gli udinesi hanno voluto sempre affermare il palpito della generosità e del loro patriottismo.

L'anno più florido per la beneficenza cittadina è stato il 1929 nel quale la «Patria del Friuli» ha raccolto più di 88 mila lire.

Registriamo nel 1921 la somma di lire 72.134.40 che nel 1922 discende a 67.108.66 per poi salire nel 1923 a 80.767.15.

Nel 1924 abbiamo raccolto lire 63.717.10, nel 1925 77.755, nel 1926 51.549.30, nel 1927 55.505.20, nel 1928 46.953, nel 1929 88.344.60, nel 1930 52.666 e infine a tutt'oggi, dal 1 gennaio 1931 lire 31.856.

*

Ci piace ricordare anche il contributo dato dal nostro Giornale all'opera filantropica svolta da questa o quella persona più il cui volto della pietà è illuminata da spirituale letizia.

Mons. Celso Costantini che tanto fece perchè sorgesse l'Istituto «Filippo Neri» trovò nella «Patria del Friuli» la più ardente collaboratrice e nello stesso Giornale comparve la prima oblazione a favore dell'Istituto stesso. Così pure l'Opera Umanitaria, l'Unione Italiana Ciechi ed altre istituzioni ebbero nel nostro Giornale un caldo appoggio.

Ci è piaciuto ricordare, non con malinconia ma con giusto senso di orgoglio, il significato morale e sociale dell'opera grandiosa di beneficenza svolta dalla nostra Provincia che giornalmente scrive la più semplice, la più bella e la più luminosa pagina di vita.

A. Benini

Beneficenza raccolta a mezzo la «Patria» durante l'anno 1931

Durante l'anno 1931, la nostra amministrazione ha raccolto per beneficenza la somma di lire 31851, che è stata ripartita fra le seguenti istituzioni:

Congregazione di Carità lire 8480.
Orfani di Guerra lire 1365.
Istituto Tomadini lire 745.
Colonia Elioterapica lire 230.
Cucina Economica lire 170.
Rifugio Bambin Gesù lire 1515.
Casa di Ricovero lire 5629.
Dame di Carità S. Giacomo L. 210.
Frati Cappuccini (Refettorio poveri) lire 110.
Tubercolotici di Guerra lire 1110.
Orfane di via Rivis lire 952.
Dame di Carità Duomo lire 230.
Società Operaia di M. S. pro vecchi bisognosi lire 220.
Dame di Carità S. Giorgio lire 135.
Scuola Maria Bambina lire 110.
Orfani di Guerra di Rubignacco L. 280.
Ospizio Marino lire 220.
Istituto Micesio lire 5.
Dame di Carità del Carmine lire 580.
Dame Carità Grazie lire 25.
Istituto S. Filippo Neri lire 100.
Asilo Infantile di S. Osvaldo lire 31.
Società Infanzia lire 2565.
Pro Fondo Bondi lire 25.
Comitato Assistenza Invernale L. 1451.
Conferenze S. Vincenzo de' Paoli lire 435.
Padiglione Tullio lire 45.
Opera Nazionale Balilla lire 70.
Dame di Carità di S. Quirino lire 25.
Dante Alighieri lire 505.
Unione Ciechi lire 595.
Asilo dell'Immacolata lire 655.
Società Zoofila lire 10.
Associazione Mutilati lire 80.
Scuola e Famiglia lire 166.
Dame Carità Redentore lire 380.
Dame Carità di S. Nicolò lire 365.
Dame Carità S. Cristoforo lire 10.
Mutua Agenti lire 55.
Società Formica lire 15.
Consorzio Antitubercolare lire 30.
Pro Monumento Ellero lire 275.
Istituto della Provvidenza lire 435.
Vedove di Guerra lire 40.
Colonia Alpina lire 300.
Asilo Notturno lire 50.
Associazione Nazionale Alpini L. 150.
Alpino Antonio Moretti di Tarcento lire 100.
Società Reduci della Patria Battaglia lire 115. Totale lire 31851.

Alla ricerca d'un pittore friulano

Pochi studiosi, pochissimi friulani, hanno sentito parlare del pittore sanvitese Marcello Fogolino; eppure — nel campo dell'arte — egli tiene uno dei più invidiati seggi.

La sua impopolarità dipende dal fatto ch'egli visse quasi sempre lontano dal Friuli e perchè molti storici e critici lo ritennero vicentino. Ne parlarono con competenza il Bortolan, lo Toppi e, specialmente, il dott. Giangiorgio Zorzi e G. B. Sardagna, negli atti della R. Deputazione di storia patria per la Venezia, il Borenius in «The Peinters of Vicenza» e, modestamente, anch'io nel volume «Uomini illustri sanvitesi».

Il padre, Francesco, pittore, stabilitosi a Vicenza, non sappiamo in quale anno, trasse i natali indubbiamente a San Vito al Tagliamento come dice un piano in quale anno ma egli trasse i natali indubbiamente a San Vito al Tagliamento come dice un contratto del notaio vicentino Battista Zanechin (18 maggio 1487), riguardante certi dipinti da lui eseguiti nel palazzo Giacomo Thiene in contrada Carpagnon: «magister Francisco pictore q. Matthei de Sancto Vito patrie Forii Julii habitatore Vicentie».

Francesco, che aveva sposato Maddalena, figlia di Bartolomeo calzolaio («cerdones»), abitava allora — come risulta da un documento del 1479 — presso il convento di S. Corona celebre per le opere d'arte ivi contenute, tra le quali primeggia il bellissimo «Battesimo di Gesù» e perchè nel 1580, accanto all'altare maggiore, fu sepolto l'architetto Andrea Palladio.

Quando nacque Marcello è ignoto come difficile è lo stabilire da chi apprese l'arte, sia perchè non fu possibile rintracciare alcun documento che lo svelasse, sia perchè da quel che rimane della sua opera artistica, troviamo elementi pittorici di diversa maniera che ci fanno dubbiosi nel giudizio, sia perchè egli, in ultima analisi, dinota un temperamento proprio, originale.

Avviato, senza dubbio, alla pittura dal padre, ebbe campo di conoscere dapprima a Venezia, dove rimase per otto anni — sembra dal 1511 al 1519 com'egli afferma in una lite, dibattutasi in quest'anno, tra il pittore Finotto di Bassano e la fraglia dei merciai di Vicenza, nella quale figura come perito — le opere dei Bellini alle quali s'inspirò. Poscia dovette conoscere a Vicenza il pittore mantegnesco Bartolomeo Montagna il quale abitava presso la chiesa di S. Lorenzo, il magnifico Pantheon vicentino, ove riposano i resti mortali del Montagna stesso quelli di Giangiorgio Trissino, del gobbetto Pietro da Marano detto il Monaco, il mecenate che fece erigere il ricchissimo portale; di Singalando dei Singalandi di Gherardo dei Gherardi, di Ferreto dei Ferreti, faziosi fiorentini, e del poeta Giacomo Zanella.

I veneziani ed i padovani e specialmente il Mantegna ed il Buonconsiglio influirono molto sulla sua arte, specialmente per il disegno e per l'abbondanza dei particolari architettonici, ma d'altra parte non bisogna mettere in dubbio che nelle sue opere non vi sia traccia dell'influenza dei pittori friulani e di quelli nordici come lo Hemmeling, specialmente per quello che riguarda la originalità dei costumi.

Il 24 maggio 1519 egli aveva ricevuto 5 ducati in pagamento degli affreschi da lui eseguiti con Giovanni Speranza, Valenti, discepolo del Montagna, nel convento di San Domenico, affreschi bellissimi, ridonati alla luce da poco tempo poichè erano stati in precedenza coperti dalla calce.

Egli ritorna poi in Friuli (1521) a dipingere la pala dell'altar maggiore di Pasiano di Pordenone ed a terminare gli affreschi che il Pordenone aveva appena incominciato nella chiesa di S. Lorenzo di Rorai Grande e per i quali, secondo la stima fatta dal guardiano dei Minori osservanti di Pordenone e dal Pellegrino di S. Daniele si ebbe la somma di ducati 170, con l'obbligo di rifare il «caput divae Mariae Virginis et brachium angeli Gabrielis» e coprire «pectora duarum figurarum mulierum» ed a prolungare «certum salonem cujusdam figurae hominis». Si vede che anche allora ci si teneva al buon costume e si capisce come certe figure del Fogolino fossero un po' licenziosette.

Dipinse ancora per la Scuola di S. Biagio, per la chiesa di S. Marco di Pordenone, e per quella di S. Maria di Vicinale, quando nel maggio del 1535 cedette i suoi diritti su questi ultimi dipinti a Bartolomeo Bosato e riparò a Vicenza assieme al fratello Matteo, pure pittore.

In fretta, con l'aiuto del fratello termina la pala della Trinità per la cappella Trissino nella chiesa dei Servi, e per la quale riceve da Giovanni Trissino una casa con orto in via della Pozza e scappa a Trento col fratello.

La causa della fuga va ricercata nel fatto ch'essi erano stati accusati di omicidio in danno di certo Liberale, un barbiere di Belgrado del Friuli.

Fattosi il processo in Udine il 25 gennaio 1527 i due fratelli vennero banditi perpetuamente, ma — in seguito — messisi d'accordo col Consiglio dei X per per certe informazioni delicate sugli armamenti e le fortezze dell'Arciducato austriaco — ottennero parecchi salvacondotti tanto che (come risulta da un contratto del notaio Antonio Prescolino) nel 1536 Marcello fu a Pordenone per affittare certe sue proprietà.

Nel luogo d'esilio — sebbene si trovasse nelle buone grazie del principe vescovo — sembra che il Nostro stesse a corto di denari, poichè ne chiede spesso al cugino Piero Fogolino che non sappiamo ove abitasse. Fosse che la sua arte gli fruttasse poco o ch'egli avesse le mani bucate, sta il fatto che nelle lettere al cugino, la richiesta di aiuti è frequente: «fate chio abia Danari perchè nodibisogno perchè no ge no».

Ad ogni modo, lui vivente, la sua arte fu apprezzata dai competenti ed a proposito degli affreschi che egli aveva fatto nel castello del Buonconsiglio — e che sfortunatamente andarono smarriti — il medico Mattioli, suo contemporaneo, scrisse:

Tutto il resto è di Marcel Fogolino,
Maestro nell'unire ogni colore;
Che, come al paragon sta l'oro fino,
Così con tutti è stato il gran pittore;
Onde rimaso al fin con la vittoria,
Immortal lodi s'è acquistato e gloria.

In luglio del 1530 Matteo, per sè per il fratello e per la madre vende la casa ch'essi possedevano in via della Pozza a Vicenza e dopo il 1548 anche a Trento si smarriscono le notizie del nostro e della sua famiglia.

*

Ho voluto in questi giorni andare alla ricerca di Marcello Fogolino nella città in cui i palazzi del Palladio e dello Scamozzi ci riportano nella classica Grecia, e quelli del rinascimento e dell'arte ogivale nella quiete incantevole del Canal Grande; sono passato davanti alla casa del Pigafetta — eseguita nel 1481; ove

«l'artista ignoto stese l'esil pianto
di grazia di bellezza di splendore
per eternare nella pietra un canto»

ed ove tra le rose rilevate sulle mattonelle dello zoccolo corre il motto: «Il nest rose - sans espine»; di quell'Antonio Pigafetta che con gli scritti tramandava alle remote età memoria della più ardua impresa che vela avesse fatto fino al 1522.

Ho percorso via Porti, son passato davanti al palazzo di Luigi da Porto, l'egregio storico della Lega di Cambrai, autore della novella «Giulietta e Romeo» ed è cercato a S. Corona, in contrada Canove, in via della Pozza, le case dei Fogolino. Il tempo ne ha distrutto le traccie.

Nel Museo civico, però si conserva una tavola di Marcello, rappresentante l'Adorazione dei Magi, ricca di colori, di figure, di sfondi, ed essa sola basta a dirci la valentia non comune di questo nostro artista friulano.

Ma io cercavo il pittore, il nostro Marcello Fogolino «de Sancto Vito patrie Forii Julii». L'ho trovato nel paggio che tiene per la briglia un cavallo magnificamente bardato. Attorno ai finimenti stanno scritte parecchie parole intrecciate che mettono in un labirinto chi volesse decifrarle, ma tra esse si distingue un nome: «Marcelos Pictore».

RUGGERO ZOTTI

Le svolte della vita...

(Tristezza di tutti gli autunni)

La signora Amelia ogni anno la festa di tutti i Santi tornava in paese.

Tornava ormai estranea fra quella gente che l'avevano vista fanciulla brillante, ed ogni volta provava un pincere nuovo.

Tornava per uno o due giorni con un gran fascio di crisantemi per la tomba di sua madre.

Era lei la più vicina a quella zolla benedetta delle quattro sorelle.

Del resto la signora Amelia la faceva volentieri quella carità: prima perchè aveva amato sua madre nonostante fosse stata dura o dispotica, poi perchè quel viaggetto unico in un anno era un piacere.

Tutto l'anno chiusa fra quelle mura del vicolo fumoso, tutta dedita alla cura della sua casa, della sua famiglia — un maschio e due femmine — col marito taciturno che veniva dall'ufficio per il pranzo, alla stessa ora con precisione cronometrica, e alla sera rincasava con un cumulo di scartoffie da «lavorare» dopo cena per poter avere «lo straordinario».

Così, una vita grigia, monotona, regolare.

Mai un po' d'aria fresca, un po' di verde, la campagna vasta coi colli rigati da vigneti e i monti lontani che alla sera ti mandano sbuffi e ondate di fresco da ricreare.

Le rievocava sovente queste cose della sua infanzia, della sua giovinezza, e si commoveva.

In quell'anno era tornata col suo figliuolo, uno spilungone con certi occhi di bambola, pallido come uno stelo cresciuto nell'ombra.

Quando arrivarono pioveva a dirotto, da un cielo basso che pareva il finimondo.

Di tanto in tanto una raffica di vento scrollava gli alberi, portandosi via per breve tratto le foglie morte, così simili a stormi d'uccelletti che spiccassero i primi incerti voli.

Ripararono in una trattoria.

Le ore passavano lente accanto al foccherello schioppettante sul focolare ampio con l'alare in ferro, lucido come l'argento.

Avevano mangiato, avevano letto, chiacchierato, si erano annoiati.

Nel grande silenzio l'ostessa andava e veniva zoccolando sulle lastre grandi del pavimento di [illegible].

Non passava anima viva sulla strada.

Ma sotto sera la pioggia cessò e verso tramontana da uno spiraglio fra le guglie dei monti, quasi di traverso vennero una, due, tre lame infocate di sole, poi dei raggi a grandi fasci, che si posarono sul paese, e sui colli illuminandoli, sì da sembrare una benedizione, come nei quadri degli ex voto, nei Santuari.

— Andiamo un po' fuori mamma — disse Aldo il figliolo — qui si soffoca...

Uscirono; il paese si andava animando; suonavano le campane a festa.

Andarono verso il Cimitero, alto sul fianco del colle, colla sua gran cupola a urra, ed un cipresso sul davanti maestoso e imponente che pareva tal quale a un grande candelabro per cero pasquale.

Il recinto deimorti era quasi vuoto!

La signora Amelia andò dritta alla «sua» tomba come faceva tutti gli anni.

Ma rimase male; lì accanto si elevava un cumulo di terriccio sassoso giallognolo, una parte del quale era caduta occupando lo spazio e parte della tomba di sua madre.

Si inquietò e ad un bambino che si era avvicinato curioso chiese chi avessero ivi seppellito e poi lasciata la fossa in quello stato.

— Un americano morto da poco... — rispose il monello e non disse di più. Un rivolgimento strano aveva avvertito in fondo all'anima.

Mentre il suo bambino, fra croce e lapide, fra tumuli e aiuole improvvisate, andava leggendo le epigrafi ed i nomi dei morti, ella colle mani scostò i sassi, gettò i fiori vizzi, tolse l'erba sulla poca terra e poi depose i suoi fiori nel vaso di cemento sotto la lapide coll'iscrizione sbiadita dal tempo.

Chissà perchè quella parola «americano» era rimasta fissa nella mente e nel cuore della signora?

Tutta la serata la rimuginò, ed anche quando si fu coricata nella piccola camera della trattoria pensava a quella parola con pena.

Era forse perchè anche lei aveva «un americano» nella scia della sua vita passata?

Ma lei qual causa aveva?

Era stato «lui» che ad una certa svolta del suo cammino le era balzato accanto e la voleva con sè per fare la strada della vita assieme.

E ne avevano fatto un tratto tenendosi per mano estasiati, come in sogno.

Ma la strada della vita è piena di svolte e di risvolte; e vi sono di quelle piane e dolci, e di quelle brusche e spinose, nelle quali volta a volta puoi cogliere un fiore, come lasciare brandelli di carne e brandelli d'anima.

La signora Amelia, aveva incontrato «lui» aveva dunque colto un fiore...

Ma un giorno sua madre le si parò dinanzi, terribile, decisa...

Così lei fu sposa ad un uomo che non era quello sognato...

Solo più tardi seppe che «lui» era partito per sempre.

Voltolandosi quella sera nel letto della piccola trattoria, alla signora Amelia venne ancora di ricordare una quartina di canzone popolare in quei tempi lontani molto in voga. Diceva la canzone:

Quando il dì di tutti i Santi
tu verrai sulla mia tomba
nei tuoi occhi sarà un'ombra
e ti parrà di veder me.

Alla mattina si alzò presto mentre il fanciullo dormiva.

Era una chiara mattina dal cielo profondo, di un azzurro carico.

Vicino e lontano, dalle chiese delle ville, le campane grandi e piccine si scambiavano i saluti del mattino.

La signora Amelia tornò al cimitero, un po' più calma ma con un gran cerchio doloroso che le serrava la testa.

Era incubo? Ossessione? Tremava.

Due uomini avevano innalzato una gran lapide di marmo rosso sul tumulo fresco lì accanto alla sua mamma.

Una piccola croce incisa al sommo e i caratteri della leggenda brillavano nel primo sole come oro fuso.

Udì un operaio che diceva a mo' di conclusione:

— ... ma che stravaganze dettarsi la epigrafe da solo...

— Chissà quanto avrà sofferto, povero diavolo, così a ramengo pel mondo...

La signora si avvicinò e lesse:

Dopo aver
per le vie del mondo
cercato dimenticare
gli uomini e la vita
qui volle esser reso
alla terra che gli diè i natali
Gian-Maria C...

La signora Amelia, allora si accorse di essere giunta ad un'altra svolta della strada della vita ed era inciampata in una tomba, in quella di «lui», di quel «povero diavolo che aveva sofferto tanto così a ramengo pel mondo»...

Sentì le ginocchia piegarsi e premere la terra molle...

Ma si riebbe di lì ad un istante e corse nella trattoria dove il figlio dormiva ancora.

Lo scosse, lo aiutò a vestirsi e prendendolo poi per mano, lo trascinò giù con sè, appena in tempo per prendere la corriera che li avrebbe riportati verso il grigiore della città.

Il fanciullo sbalordito e confuso, la signora con un peso sul cuore, che non le avrebbe più dato pace, come se una pala di quella terra sassosa e giallognola del Cimitero, vi poggiasse sopra fredda e dura.

Pietro Menis

Ricordi incancellabili

Ricordi incancellabili sono quelli di grandi gioie, ma più quelli dei gran dolori. Essi tornano alla mente, richiamati da un nonnulla.

— Così è dei ricordi di guerra in coloro, che hanno vissuto quel dramma, in cui gli uomini hanno lasciate le più profonde, spaventose orme di sè.

— Oh, amico, buone feste!

— Oh, anche a te!

— Quanto è, che non ci rivediamo!

— E' vero. Le vie del mondo sono numerose. Ci si disperde facilmente!

— Però ci si ritrova! Ti ricordi, eh?

— Se mi ricordo! Eravamo nell'ospedale di Ohrdruf, mi pare. Hai letto «Axelle» di P. Benoit? E' quasi recente. E parla di quei luoghi e di quella tristissima vita.

Questi francesi coltivano le memorie della guerra! Ricordi quelli di Ohrdruf?

— Se li ricordo! Il sergente Arnoult, lo «chausseur» Beaumont, «padre» Joseph...

— E ti ricordi delle feste di Natale?

— Feste?

— Oh, scusa! E' l'abitudine del parlare.

*

Feste in prigionia! Si possono immaginare quali!

Dire feste in prigionia è dire una delle più ironiche contraddizioni. Come può fiorire il sorriso della letizia accanto al dolore ogni minuto vivo ed esulcerato di chi soffre nel corpo e soffre nell'anima?

Il dolore sarebbe nulla, se non fosse aggiunta la coscienza di esso.

Parlo dei prigionieri di guerra. Specialmente di noi catturati durante le giornate nefaste di Caporetto, oppressi non solo dalla vergogna e dalla sciagura tremenda della cattività, ma da quella, che preso e terrà il marchio da quel paese, cui si dovrebbe mutare nome.

Dispersi nei campi e negli ospedali in Austria ed in Germania, dimenticati, reietti dalla Patria, dai nemici, tracotanti, umiliati per lo stesso abbandono della Patria lontana, abbiamo scontato colpe e meriti, viltà ed eroismi, soffrendo ogni giorno, anche la notte, invocata col sonno e tormentata da inquietudini e da fantasmi.

Chi pensa oggi ai prigionieri? Chi osa confessare? La querela della miseria e della sofferenza è importuna!

*

Natale del 1917, in un ospedale, sui colli di Turingia. Inverno fantastico, come solamente nelle leggende nordiche è descritto: cielo, plumbeo appena rischiarato poche ore, temporali furiosi di neve, con tuoni, lampi, vento terribile, ululati orrendi. Mancavano solamente gli spettri galoppanti sui cavalli neri e con le falci in mano.

Le baracche dell'accampamento con doppia parete di legno, montate solidamente, scricchiolavano all'urto delle raffiche. Il nevischio penetrava attraverso le doppie imposte e le lampade vibravano al passaggio delle ondate del vento.

Un silenzio cupo gravava nelle sale. Qualche volta si udivano lo sbattacchiare di qualche imposta sconficcata, i lamenti di terrore di qualche malato, le voci roche imperiose dei sergenti tedeschi, che urlavano comandi ai piantoni di servizio.

Così per tutta la vigilia di Natale. In una piccola stanzetta eravamo in quattro: un tenente di artiglieria, uno di fanteria, e due degli alpini, io e Pons, carissimo amico e fratello di battaglione, lui con il braccio destro ed io con la gamba sinistra fracassata.

— Pons, che tempo da spiriti! Ci rovescia le baracche! Un! Odi? Ho paura.

E cacciavo la testa sotto le coperte per non udire, per non vedere.

— Pons, ho fame. Vedrai, che non ci portano da mangiare! Chi può passare pei cortili adesso! Pons, ho fame!

Fuori raffiche, tuoni, fulmini ed ululati.

— Che vigilia di Natale! Verrà il cappellano oggi?

— Il nostro è venuto

— Chi, «mister» Davis? Gran bravo uomo quel vostro «pastore», berbone! Io lo amo, perchè da ingegnere si è trasformato in «pastore» e perchè è generoso. Sai, mi ha mandato l'altro giorno, un pezzo di pane. Gli bacerei la barba! Ma, che è? Ci portano la mensa!

Ecco, si distingue nel fracasso l'usato grido della «mensa» agli ufficiali. Povera mensa nobilitata solo dal nome! Un mestolino di brodaglia settanta grammi di pane di orzo e segala, cinquanta grammi di carne. Lo stomaco fremeva al solo pensiero di tale quaresima!

V'era poco, assai poco da stare allegri pei signori ufficiali, quelli almeno, che nel resto del corpo avevano uno stomaco meravigliosamente sano. Al soldati v'era da piangere: una brodaglia di vecce e farina vegetale e duecento-trenta grammi di pane nero, pane ci nonte, mano alla apparenza, meno ancora nella sostanza. E sempre lo stesso, sempre, ai sani ed ai malati; a chi avrebbe divorato come un dono squisito le scorze delle patate; a chi era vicino a morire. I moribondi lasciavano sullo sgabellino ammonticchiarsi ed ammuffire il pan nero e umido. Seccato e premuto, esso si sgretolava, come fosse compatto di segaticcio e colla.

Il pomeriggio della vigilia natalizia durava pieno d'ansia, di inquietudine, come ogni altro, anzi più triste. Il tenente Ademolli avea incominciato a ricordare e a descrivere i Natali italiani, abbondanti e deliziosi di amore e di gaiezza, di alberi carichi di luci e doni nelle sale calde e lussuose.

Dinanzi agli occhi, fissi nell'aria mi pareva di veder passare il paradiso..., quel paradiso, che Gesù Bambino porta ai fanciulli buoni..., mense cariche di...

La illusione era tormentosa. Svegliandomi, coprivo il viso con il lembo del lenzuolo e mordevo sotto i guanciali le mani, disperato, perchè avrei dovuto morire a poco a poco di fame, e disperato di essere inesorabilmente vinto dalla animalità.

— Ademolli, taci, ti supplico.

All'altro piaceva il triste scherzo.

— Metti la scarpa, va fuori della finestra, che il vecchio Natale ti porti la strenna! Odilo fuori, che passa. Uh...! Deve avere le forme di qualche orso in questa maledetta Germania!

Passava il giorno smorto. Verso l'imbrunire udiamo bussare alla porta della stanzetta. Entra il cappellano francese, un cappuccino, soldato di fanteria, dalla bellissima barba nera. «Père Joseph»; lo chiamavano. Voleva parlare italiano, ma balbettava e noi gli rispondevamo in francese correttissimo, tanto da fargli capire, che nella sua lingua ci si poteva comprendere a modo. Ma era nulla.

— Signori ufficiali, domani sarà la festa religiosa di Natale. Eccomi, se vogliono compiere i doveri religiosi. I loro nomi? Bressan, Adamolli.... Et vous?...

— Sissa, mon père. Ma grazie....!

— Pons, mon père.... Ma sono valdese.

— Ah, tiens! Vaudois, vaudois... ah!

Si lisciò la barba folta e riccia, salutò alla militare e uscì.

— Che figura avete fatto voi due eretici!

— Senti, piccolo, non scocciarmi. Preferivo, che mi avesse portato un pane.

Battono nuovamente alla porta e noi siamo tutti seccatissimi. Entrò un sergente francese, elegante nella divisa rossa e azzurra, e saluta con gesto gentile e rapido. Un istante dopo, ecco nuovamente il cappuccino con un sacco pesante. Guardiamo, intendiamo e ci meravigliamo con gioia: era il regalo di Natale dei compagni d'arme francesi, pane secco, carne gelata e marmellate. Benedetto il cappuccino e S. Francesco!

— Grazie, padre — dice il tenente Sissa — Grazie. E' per tutti, anche pei soldati?

— Non, non! Ca ne suffira pas!

— Prima, à vous, messieurs!

Il tenente Sissa interroga noi con uno sguardo.

— No, padre; grazie per noi. Il dono vada ai soldati, ai malati, preghiamo!

Il cappuccino stese la mano al tenente e strinse la sua con effusione. Il sergente Arnoult salutò con entusiasmo, quasi commosso e sorrise amabilmente.

— Sissa, chi avrebbe detto, che nei tuoi polmoni forati e mezzo tisici respiri ancora un animo nobile! Congratulazioni!

Tornò silenzio greve. Pons leggeva la Bibbia, io un libraccio francese. Così arrivò la fatidica note di Natale, che i bambini ed i poeti sognano e cantano piena di luci, di angeli, di mistero dolce. Per noi era colma di ricordi tristi e di nostalgia rabbiosa.

L'ordinanza, un francese, pio e semplice come i Brètoni, entrò a dirci, che avevano sgombrato una sala per la Messa di mezzanotte e avrebbero portato anche noi al sacro rito. Infatti verso le dieci vennero i portatori col sergente Arnoult ed io fui messo in una branda...

Pons, vieni, accompagnami.

— Io non sono cattolico.

— Vieni. Non credi anche tu nel Salvatore? Vieni!

La sala ampia era zeppa di soldati e di lettucci. Io fui collocato vicino alla branda di un capitano di cavalleria italiano, dinanzi all'altare drizzato sul fondo, fra rami di cipresso.

Cominciò il rito sacro celebrato dal cappellano germanico, un omone energico, con una voce cupa e rimbombante.

Avremmo preferito un nostro sacerdote, di quelli nostri dolci e suadenti nell'aspetto e nelle maniere.

Perchè dovevamo vedere il nemico là, sull'altare? Quel prete germanico ci ispirava un sentimento di antipatia, quasi di odio. La santità e la dolcezza del rito della nascita di Gesù erano profanate!

Io sospiravo il momento, che la messa finisse. Ecco, alfine il sacerdote benedice i presenti: la sua voce rimbomba, è lenta, trepida. Pare commossa.

Ma perchè non scende dall'altare? Perchè ci guarda fissamente? E sembra, mediti, cerchi qualcosa, angosciosamente?

— Preghiamo per la vostra patria!

Egli dice così. Proprio così! Ho udito bene? Il sacerdote germanico, il nemico aveva detto di pregare per la nostra patria?

— Pons, ha detto..?

— Ma, sì!

Il mio cuore sobbalzò. Ah, dunque solo un fatale destino accecava gli occhi e il cuore dei popoli, che si uccidevano davanti alle trincee! Ma si poteva vincere quella fatalità malvagia e nonostante essa sentirsi buoni ed amarsi! E c'era un legame, un sentimento, un pensiero, che superava la forza dello odio, rombante sui campi accesi della Europa, e ci faceva riconoscere fratelli anche nel tormento! E questo nel rito, nel nome, nel sorriso di Gesù!

Sì, proprio così.

La superbia degli uomini disseminava l'odio e la morte; distruggeva la società umana.

Il pensiero e la forza di Cristo vincevano la superbia, l'odio e la morte; ricomponevano la fratellanza umana.

Nella povera cappella improvvisata italiani, francesi, belgi e germanici, tutti insieme, pregarono: «Pater noster, qui es in coelis...!».

Un romantico avrebbe esclamato: sublime! E V. Hugo avrebbe ribattuto: Non, c'est de l'histoire!

*

Noi tornammo alla stanza. Da quella dei piantoni francesi udimmo un po' di concerto con violini e chitarre, nenie pastorali bretoni piene di soavità e melanconia.

Così passò la notte di Natale del tragico 1917, vuota di bellezza e tristissima per noi feriti e prigionieri di guerra nell'Ospedale di Ohrdruf, in Germania.

C. Bressani

Gli Alberghi e i contratti d'affitto

Il Governo Nazionale, come appare da tante sue manifestazioni a favore del turismo, mai riscontrate per il passato, tende con particolare interesse e larghezza di vedute a far convergere in Italia le grandi correnti turistiche straniere mettendo in valore le nostre stazioni balneo-climatiche e tutto il patrimonio artistico della Nazione. Naturalmente, uno dei maggiori coefficienti per il raggiungimento dello scopo è rappresentato dalla riduzione dei prezzi negli alberghi. Tale riduzione, specie per gli alberghi di stagione, è stata fatta molto sensibilmente nelle nostre principali zone turistiche, tanto che abbiamo potuto constatare come a Viareggio, al Lido di Venezia, a Montecatini, ecc., in molti alberghi di primo ordine si siano quotati prezzi di pensione completa varianti da L. 40 a 50 giornaliere, ed in alberghi di secondo e terzo ordine da L. 25 a L. 40.

Su questo punto però la nostra attività alberghiera ha ora la assoluta necessità di prospettare serenamente alle competenti autorità quali sono le attuali condizioni in cui essa si trova e specialmente quella parte che esplica la sua funzione in un limitato periodo dell'anno, quello così detto «stagionale». Per queste aziende la stagione vera e propria si riduce ad appena 40 giorni, non solo, ma il famoso periodo di alta stagione è completamente scomparso. Per alta stagione s'intende quel periodo durante il quale gli alberghi non dovrebbero avere, per effetto della grande affluenza di clienti, più disponibilità di camere; ora tale fatto non si verifica più da vario tempo, nella quasi totalità delle nostre stazioni balneo-climatiche.

In contrapposto di questa impressionante diminuzione di lavoro, derivata sia dal minor numero di frequentatori, sia dal minor incasso per la considerevole riduzione dei prezzi; stanno invece dei gravami che pesano fortemente sulle aziende. Queste tengono aperti i loro battenti, per un periodo in genere non superiore ai sei mesi per svolgere un modesto lavoro di appena 40 giorni e gli oneri a cui sono soggette sono calcolati come se le aziende funzionassero ininterrottamente.

Il principale di questi gravami è rappresentato, nella quasi totalità dei casi, dai contratti di affittanza che i gestori hanno coi proprietari degli stabili. Questi contratti, stipulati con data anteriore al 31 dicembre 1930, presupponevano un normale andamento del movimento turistico e le condizioni sia pure gravose accettate dall'affittuario, avrebbero potuto essere sopportate se lo svolgimento turistico generale non avesse avuto l'arresto impressionante iniziatosi nell'anno 1930 e verificatosi al completo quest'anno.

Crisi quindi di carattere generale che non è logico nè onesto venga a colpire i soli affittuari, la maggioranza dei quali si trova oggi con quote arretrate di affitto da pagare che vanno accumulandosi, senza vedere, sia pure in un lontano futuro, di poterle soddisfare.

Le previsioni che si possono fare al presente non sono rosee: minor numero di turisti, per effetto della crisi internazionale; forte riduzione degli incassi per effetto sia dei prezzi ridotti sia del minor numero di presenze. L'accumularsi degli arretrati di affitto porta inevitabilmente il conducente l'azienda al fallimento, se non interverrà una qualche disposizione atta ad impedirlo.

La riduzione del 10 per cento sugli affitti, alla quale anche la maggior parte dei proprietari di stabili ad uso albergo ha aderito, ha rappresentato uno sgravio nella maggioranza dei casi, giacchè i contratti alberghieri stipulati a tutto il 1930 contemplavano oneri che solo potevano essere sopportati da un movimento turistico in piena efficienza e composto da correnti turistiche danarose. Gli incassi degli alberghi, specie quelli stagionali, nei confronti anche dell'anno non certo florido 1929, sono stati del 40 ed anche del 50 per cento inferiori in questi due ultimi anni.

Non sarebbe dunque giusto ed equo che tanto il proprietario dello stabile quanto il suo inquilino, esaminassero insieme la situazione della loro azienda e ritoccassero il contratto che li lega, in modo che esso possa essere mantenuto in piedi ma in armonia con l'attuale momento?

In ultima analisi è anche nell'interesse del proprietario dello stabile che l'esercizio del suo albergo non vada al fallimento, perchè questo porterebbe alla chiusura dell'esercizio ed alla svalutazione dello stabile stesso. Un nuovo provvedimento di carattere generale come quello della riduzione del 10 per cento su tutti gli affitti, non ci sembra efficace nè rispondente alle esigenze anche perchè esistono forse contratti di affitto che possono essere benissimo sopportati dagli affittuari senza bisogno di ulteriori riduzioni.

Sarebbe necessario invece il riesame di quei contratti che per prove documentate risultassero suscettibili di modifiche a favore dell'affittuario.

Si tenga presente che, in genere, l'affittuario, allo scopo di valorizzare sempre più la sua azienda, ha quasi sempre investito nell'azienda stessa quegli utili che in passato poteva avere avuto, valorizzazione che ora andrebbe a tutto profitto del proprietario dello stabile se in derivazione di insolvenze di quote di affitto, il contratto venisse rescisso e l'affittuario fosse costretto ad abbandonare la sua azienda.

Se le insolvenze fossero il derivato di cattiva amministrazione o di incompetenza nella conduzione dell'esercizio, non sarebbe giusto chiedere al proprietario dello stabile delle rinuncie a diritti che gli pervengono da contratti regolarmente stipulati, di uno stato di crisi generale.

In queste considerazioni il Governo Nazionale è già entrato riconoscendole giuste con l'emanazione del provvedimento della riduzione del 10 per cento su tutti gli affitti.

Guido Cosattini

Gli avvenimenti dell' anno che muore

L'anno che muore sta per essere travolto per sempre nella notte dei tempi. Ne riassumeremo in poche righe — gli eventi principali che la cronaca ha registrato quotidianamente. Crediamo che non spiacerà ai lettori di avere dinanzi il quadro dell'anno che è stato ricco di avvenimenti.

GENNAIO

L'anno si è aperto ufficialmente con una imponente riunione svoltasi nella Loggia del Lionello alla presenza di tutte le autorità cittadine. Ha tenuto un magnifico discorso il Podestà on. conte Gino di Caporiacco.

Il 2 gennaio una grave disgrazia accadde a Ciaiano dove per lo scoppio di un fornello a benzina si ferirono gravemente i fratelli Mario, Luigi e Cirillo Aris.

Il 3 gennaio si apre al culto il magnifico monumentale Duomo di Venzone.

Il 5 gennaio viene tenuto a Udine il Congresso provinciale dei Bersaglieri. A Cividale muore il cav. uff. ... Cucavaz Geminiano, fervente patriota.

Il 9 gennaio si tiene a Udine il Convegno Provinciale delle Cooperative di Consumo. — Il concittadino primo aviere Ottorino Bergamini cade vittima del dovere presso il Campo d'Aviazione. — A Stevenà, nello stesso giorno, uno scoppio in una cantina fa crollare la casa abitata da certo Giorgio Minatelli. Muore il Minatelli con un figlio e un nipotino.

Il 14 gennaio viene commemorato solennemente il centenario Odoriciano, con funzioni religiose nella Chiesa del Carmine alle quali interviene monsignor Celso Costantini e altri alti prelati. — Il Genio Civile inizia importanti opere in Provincia.

Il 17 gennaio, il colonnello Feugiez tiene ai «Puccini» una conferenza illustrativa della transvolata dell'Atlantico.

Il 23, muore, tra il generale compianto, il comm. nob. Giuseppe Orgnani-Martina.

Il 28 gennaio, è di passaggio per Udine S. M. il Re Zogu di Albania.

Il 29, certo Angelo Del Maschio, di anni 68, da Baudoia, accoltella, in una rissa, un paesano, ferendolo gravemente.

Il 30, S. E. il senatore Morpurgo viene eletto presidente dell'Istituto di liquidazione.

FEBBRAIO

Il 2 del mese, si svolge a Udine la solenne commemorazione dell'ottavo annuale della Milizia. — Muore il co. Giulio Strassoldo.

Il 3, viene decisa la costruzione del nuovo Teatro. — Comincia nella nostra Provincia la campagna per l'adeguamento dei prezzi.

Il giorno 9, muore il maestro Domenico Montico. — Presente S. E. l'on. Casalini, Sottosegretario alle Finanze, S. E. il senatore Morpurgo commemora solennemente, nel salone della Loggia, il grande finanziere friulano Bonaldo Stringher, deceduto a Roma.

Il 23, in una seduta della Consulta, S. E. Balbo viene proclamato cittadino onorario di Udine. — Ad Ovaro ed a Cornappo, due giovani trovano la morte per imprudente manovra di armi.

Il 27, il Luogotenente Generale conte Galamini viene nominato Commissario straordinario della Federazione Fascista Friulana.

MARZO

Il giorno 6, muore il generale a riposo cav. uff. Cesare Toso e il giorno seguente il cav. Alessandro Solimbergo.

L'11, si svolge nella Palestra di via Dante il Convegno Provinciale dei preposti all'Educazione Fisica e il giorno 16 segue quello dei Mutilati alla presenza della medaglia d'oro Guido Slataper.

Il 19 è di passaggio per Udine il noto attore cinematografico Charlie Chaplin (Charlot).

Il 23, viene solennemente commemorato il XII annuale dei Fasci.

Il 28 parte dalla nostra città, per stabilirsi a Treviso, l'11.o Reggimento di Artiglieria campale.

APRILE

Il 7 aprile muore l'ing. G. B. Cantarutti, il cui nome è legato alle maggiori opere pubbliche costruite nella Provincia negli ultimi anni.

L'8 aprile viene svelato il mistero che avvolgeva il nome degli zingari uccisori del carabiniere Antonio Mameli.

L'11, il prof. Bindo Chiurlo commemora, all'Accademia, Ippolito Nievo. — Entra a Udine l'11.o Reggimento Genio. — Con una moto, chi non sa guidare, Gino Casarsa investe e ferisce a morte, in via Zanon, due signore.

Il 17, si svolge il Convegno degli Insegnanti Medi e il 25 S. E. Boriani parla agli ufficiali in congedo.

Un ufficiale ungherese restituisce al Comune due cimelii che erano stati trafugati durante l'invasione.

MAGGIO

Il Podestà consegna, il giorno 4, la medaglia d'oro agli aviatori della Crociera Calcanica. — A Pozzuolo viene celebrato solennemente il cinquantenario della Scuola Agraria.

Il 21, la Provincia sottoscrive mezzo milione al prestito nazionale.

L'entrata in guerra viene commemorata dall'on. Baragiola.

S. A. R. il Duca delle Puglie presenzia, il giorno 25, alla riunione ippica friulana. — Lo stesso giorno, presso Cividale, un'auto si ribalta e nell'incidente trovano la morte i signori Gius. Adami e Fiorello Di Lenardo.

Il Friuli sottoscrive 37 milioni al Prestito del Littorio.

Il 30, il capitano Spasselatti vince la corsa ippica di resistenza a tappe Udine - Pola e viceversa.

GIUGNO

Giugno si apre con una magnifica conferenza del prof. Paolo Orano sul tema «Regime e Lavoro».

A Pordenone, il 3, viene inaugurato solennemente l'Ambulatorio Pediatrico.

Il giorno 10, in una collisione tra due aeroplani, trova la morte il sergente Giovanni Ricco.

Solenne si svolge, il giorno 15, l'adunata di 800 artiglieri e il 16 giornalisti italiani e stranieri visitano Aquileia che si prepara per il centenario Popponiano.

Il 18, decede a Latisana il gr. uff. Luigi Borgomanero. — S. E. il Prefetto insedia il Comitato di Turismo per la Provincia di Udine.

Il 24 del mese, S. E. Serpieri celebra il cinquantenario del Consorzio Ledra-Tagliamento e visita le bonifiche friulane. — Il mese viene chiuso con la celebrazione del centenario Antoniano.

LUGLIO

Il primo del mese, in Tribunale si svolge austera la cerimonia per l'entrata in vigore dei nuovi Codici.

Il 6, giunge il Carro di Tespi lirico a Udine

L'8, il Duce della 3.a Armata ritorna fra i suoi Eroi — sul Colle di Sant'Elia, a Redipuglia. Il rito austero si svolge alla presenza del Sovrano.

Il 14, si svolge solenne la celebrazione del IX Centenario della Basilica di Poppone.

A Tolmezzo, certo Pietro Nascimbeni uccide, il giorno 23, il padre con un colpo di scure al capo.

A Casera Razzo si stabilisce il campeggio del Touring.

A S. Osvaldo, il manovale Pietro Milan, da Fossalta, viene investito ed ucciso da un'auto.

AGOSTO

Il 2 del mese, si effettua il primo treno popolare domenicale in provincia.

Il bimbo Leonardo Fossati, da Imponzo, muore all'Ospedale di Tolmezzo in seguito ad uno spaventoso salto da una teleferica.

Udine rievoca commossa, il 3 agosto, l'eroica figura del Duca d'Aosta — S. E. Mons. Nogara consacra la cappellina del Rifugio «Fratelli De Gasperi».

S. E. il Prefetto Motta viene trasferito ad Ancona il giorno 7. L'otto i Fanti d'Italia si radunano a Redipuglia.

Il 24, S. E. Scorza passa in rivista i Giovani Fascisti della Provincia.

Il 27 agosto giunge a Udine S. E. il Prefetto on. Chiesa.

SETTEMBRE

Il mese di settembre è carico di avvenimenti importanti.

Dal 5 all'8 si svolge a Udine il II Congresso delle Tradizioni Popolari e solenni si svolgono le feste in onore del Beato Odorico da Pordenone la cui arca viene trasportata per alcuni giorni in Duomo. Una folla imponente visita la salma del Beato.

A Gemona si apre la magnifica Mostra che ha attirato visitatori da tutte le parti d'Italia.

A Codroipo viene inaugurato l'Asilo-Monumento. Si iniziano i lavori per la bonifica della Conca di Avasinis.

Il 12, si scatena su Cividale una tromba d'aria che produce danni alla stazione e ferisce alcune persone.

S. E. Manaresi, a Passo di Monte Croce, esalta la memoria degli Alpini caduti.

Colpito da pazzia, Nadale Crovato, da Spilimbergo, accoltella la cognata e un nipote.

In una adunata di Podestà, tenuta il 23 a Tolmezzo, viene decisa la sospensione della Tranvia del But.

Con una ardita operazione, il 24, viene sostituito a Dogna il ponte sul torrente omonimo

A Codroipo si radunano, il 28, i Bersaglieri friulani.

L'on. Felicioni tiene ai «Puccini» una applaudita conferenza.

Sulle montagne della Brianza trovano la morte il dott. Sergio Dall'Acqua e il rag. Alessio, due giovani alpinisti concittadini.

OTTOBRE

Coi primi del mese comincia la campagna per raccogliere i fondi di assistenza invernale. Lo slancio della cittadinanza è commovente.

S. E. il Prefetto tiene a Pordenone una magnifica conferenza.

Nella prima quindicina del mese cominciano i lavori per lenire la disoccupazione in Provincia.

Il 12, l'on. Mazzucconi presiede il Congresso degli artieri del metallo.

Il 17, viene aperta la V Mostra Regionale d'Arte e l'on. Tullio è chiamato alla presidenza della Federazione Agricoltori.

Il 25, il Duomo di Tolmezzo, restaurato convenientemente, viene aperto al culto con rito austero.

L'alba dell'anno X viene commemorata con una serie di inaugurazioni e di cerimonie fasciste.

Il progetto per il Monumento ai Caduti è definitivamente approvato.

NOVEMBRE

Questo mese si apre con la solenne celebrazione, ad Aquileia, del decennale dei Militi Ignoti.

Il 16, si svolge a Udine il Convegno della Società Filologica Friulana che tributa a S. E. l'on. Leicht una vibrante dimostrazione.

Il 19, l'ing. Cesare Comessatti è nominato Segretario Federale per la nostra Provincia.

Il 25, S. A. R. il Duca d'Aosta inaugura il monumento ai Caduti di Spilimbergo.

Il 29, S. E. il Prefetto consegna i premi ai vincitori della Battaglia del grano.

DICEMBRE

Questo mese ci ha dato la più dolorosa delle notizie: la morte di Arnaldo Mussolini, che ha gettato nel lutto la Nazione.

Il 7 a Cividale acclama S. E. Prefetto ing. Mario Chiesa.

L'8, la Scuola Universitaria di Ostetricia inaugura l'anno scolastico.

La sera dello stesso giorno, sul ponte di Mels viene ucciso, con una fucilata, l'agricoltore Clemente Mansutti, di anni 45, da Pers.

Il 12, si svolge l'importante Convegno Bacologico interprovinciale.

A Pordenone, il giorno seguente, ha luogo una imponente ed entusiastica festa d'Armi.

Il 16, viene rinvenuto stritolato dal treno, presso San Pelagio, l'agricoltore Girolamo Tavagnacco.

Il 49.o annuale del sacrificio di Guglielmo Oberdan viene celebrato solennemente nella Loggia del Lionello.

Il 21, il Segretario Federale inaugura a Fagagna il Fascio Femminile e due gagliardetti.

Il Natale è caratterizzato dalla vasta opera di assistenza ai bisognosi e da una forte scossa di terremoto il cui epicentro fu sotto il Monte Festa. Non si ebbero a lamentare vittime nè danni gravi.

Il 28, a Malborghetto fa ritorno, dopo dieci anni di assenza, l'agricoltore Giuseppe Gellmann, fatto prigioniero durante la guerra e pianto per morto dai familiari.

La notte di S. Silvestro

In tutti i campi della nostra vita
il tempo miete, miete infaticato,
nè il giro della man, dura, incallita
giammai rallenta e il passo inesorato.

Tutto lo spinge in fondo all'infinita
spalancata voragine del fato
perchè lungo la via l'ora è inseguita
tosto dall'ora e scende nel passato.

Ma questa notte il vecchio falciatore
giunto di Redipuglia alla spianata
trattiene il piè pervaso da stupore

vedendo il Duce dell'Invitta Armata,
nè alzar più ardisce l'arma sua messoria
sovra le fonde di cotanta gloria.

Emanuele Luciano Merlo

Molti anni felici

Questo l'augurio nostro, lettori, è fatto di cuore. Lo ricordate il trinomio che, non sono poi tanti anni, si ripeteva nelle ricorrenze attuali?... Si univano i nomi di tre «personaggi» ora passati nel silenzioso recinto del nostro S. Vito: Bon-fin, Bon-an e Bondanze. Lo si ripeteva come uno scherzo allora questo bisticcio augurale; noi ve lo diciamo, lettori fedeli che ci avete accompagnato fino ad oggi, come l'augurio più schietto e sentito dell'animo nostro. E che per molti anni possiate fra voi ripetere: buon fine, buon anno e abbondanza, fiduciosi che anche quest'ultima ritorni.

IN PRETURA

Giudice il Primo Pretore cav. uff. avvocato Gino Dianese — P. M. avv. conte Adolfo della Porta ed altri a turno — Cancelliere signor Ottocaro Morti.

Una schiera di renitenti alla leva

Ieri mattina e anche nel pomeriggio sono comparsi in vari gruppi davanti al Primo Pretore, numerosi giovani della Provincia, imputati di renitenza alla leva.

Essi sono: Bonitti Giuseppe di Antonio da Gemona; Bravi Antonio di Osvaldo da Polcenigo; Genano Giovanni Luigi di Pietro da Prato Carnico; Michelin Giuseppe di Leonardo da Tarcento; Moretti Annibale fu Annibale da Gradisca di Sedegliano; Polese Angelo da Polcenigo; Puppin Enrico da Sacile; Rainis Bruno-Ermelao da Amaro; Tullio Lino Vittorio da Tricesimo; Cecchin Pacifico di Lodovico da Trasaghis; Cimolino Gino di Attilio da Dignano; Corona Gioacchino; De Boni Antonio; De Crignis Francesco di Antonio da Arta; Della Pietra Albino di Albino da Prato Carnico; Di Giust Ermenegildo di Agostino da Claut; Intilia Luigi Gabriele di Luigi da Lauco; Neit Giacomo di G. B. da Tolmezzo, residente a Trieste; Solari Ermes di Leonardo da Prato Carnico Fabbro Diego; Alessandrini Giovanni, di anni 31 (che prestò servizio in America durante la guerra e perciò fu assolto); De Bernardo Galliano; Del Mul Giacomo (riformato e perciò assolto); Piemonte Gino; Michelin Francesco e Piazza Renato.

Tutti gli imputati dichiarano che non si presentarono alla visita perchè, essendo lontani dal luogo di nascita (a Roma, a Milano, in altre città italiane e all'estero) chiesero la visita per delegazione, ma non ricevettero alcun documento o precetto di presentazione.

Il Giudice, dopo aver rilevato che la imputazione di renitenza è dovuta alla loro negligenza, condanna gli imputati, a seconda che la renitenza durò più o meno di un anno, alla detenzione variante da 6 a 2 mesi accordando a tutti il doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione.

Cinema Varietà Cecchini

Il programma eseguito ieri sera in questo signorile ritrovo cittadino ha riscosso dal numeroso pubblico le più vive approvazioni. Il dramma: «La Voce del Sangue» dato in prima visione ha commosso e interessato, con le bellezze della sua azione. E' un lavoro profondo, umano e vivo, messo in scena dai migliori assi della Metro Goldwyn Mayer la quale ha chiamato ad interpretare il magnifico dramma Chonchita Montenero la deliziosa attrice di «Sivigliana», creatura di soavità e di bellissimo temperamento drammatico. Essa in questo poderoso capolavoro ha dato la misura della sua forza drammatica.

Nel varietà il dicitore Ogaldi uno dei più fini e più arguti interpretatori della canzone italiana, ha cantato con grazia e fine ironia le più belle produzioni italiane. Lilla Carini, graziosa e bella artista, con una sua particolare interpretazione piena di sentimento e di passione, ha, fra continui applausi, cantato numerose e bellissime canzoni.

La Compagnia Verdani Carini ha interpretato con spigliata comicità la bella commedia umoristica «Dulcis in Fundo».

Questa sera l'interessante spettacolo si ripete con inizio delle rappresentazioni alle ore 17.

CRONACA PROVINCIALE

A tutti i corrispondenti che ci furono compagni preziosi nella quotidiana fatica, inviamo oggi da queste colonne, il nostro saluto più vivo ed il nostro ringraziamento più sentito

Cividale

Ancora la questione del teatro

Fin dal 20 dicembre u. s. si è tenuta, sotto la presidenza del signor Carlo Cozzarolo, l'assemblea straordinaria dei Soci del Teatro «Ristori» per decidere sulle proposte dell'apposita Commissione nominata precedentemente circa le sorti del teatro stesso.

L'assemblea, come è noto, dopo animata discussione, ha accolto le proposte della Commissione di cui faceva parte anche il Podestà cav. avv. Sandrini, decidendo di vendere il teatro al Comune. In quell'assemblea, il Podestà ha fatto presente che il Comune, essendo un Ente e non un privato, deve ispirare la massima fiducia, dato il continuo e oculato controllo che l'Autorità tutoria e chiunque può su esso esercitare. Ha comunicato inoltre che S. E. Lucht e il comm. Accordini hanno ceduto gratuitamente il loro palco.

Dopo proposte in vario senso, tra cui l'offerta di un privato, l'assemblea ha deciso a maggioranza di vendere il teatro al Comune.

Dopo tale delibera, che ha incontrato il massimo favore nella cittadinanza, altri soci non presenti all'assemblea, hanno dato la loro adesione al deliberato, ed è augurabile, che anche i pochi ancora dissidenti, per alto senso di civismo, si uniscano alla grande maggioranza per il bene della Città e per e per il suo avvenire artistico.

Tarcento

UN ARRESTO PER FURTO

(31) - Certo Sante Zurino di Pietro, di anni 36, nato a Cassacco e residente a Tarcento, ieri l'altro, accompagnava dall'oreficeria Cella il giovane Francesco Valsotti e la di lui fidanzata, i quali dovevano acquistare la vera nuziale.

I giovani promessi ben tosto trovarono l'anello di loro gradimento ed il signor Cella si accingeva a rimettere a posto il ricco assortimento che aveva messo in mostra, perchè gli acquirenti potessero scegliere.

Finita l'operazione si accorgeva che gli mancava una vera e fece diligenti per quanto inutili ricerche per rintracciarla.

Domandò pure ai clienti se l'avessero per errore presa loro. Nemmeno!...

L'orefice non si perdette di animo e per vederci chiaro nella faccenda mandò a chiamare i carabinieri che abitano li presso.

Ma i solerti militi non erano ancora sopraggiunti sul luogo, quando lo Zurino, per liberarsi dall'oggetto rubato, lo faceva destramente cadere a terra.

Troppo tardi ormai, perchè i carabinieri lo ammanettarono e lo denunziarono all'autorità giudiziaria per furto.

Mortegliano

CONCERTO DELLA BANDA CITTADINA

Domani giorno di Capodanno la premiata Banda del dopolavoro comunale di Lavariano, diretta dal valente maestro sig. Gaetano Bernardis, tempo permettendo, svolgerà in Piazza Vittorio Emanuele II il seguente programma: I. Zanella: Marcia Trionfale — II. Verdi: Fantasia Traviata — III. Gounod: Faust, Finale II atto — IV. Rossini: Barbiere di Siviglia, sinfonia — V. Marcia militare.

Confidiamo che il pubblico accorra numeroso ad applaudire i bravi bandisti vincitori dell'ultimo concorso del Dopolavoro provinciale.

Avvertiamo che in caso di cattivo tempo il concerto avrà luogo nel teatro «Nazionale».

E LA SQUADRA CALCISTICA?

La nostra squadra di foot - ball che si aveva già acquistata un'ottima reputazione sembra sia andata in sfacelo. Perchè? si domandano ansiosi gli sportivi locali. Però possiamo assicurare, che la squadra ha attraversato un brutto periodo bensì, ma forse non è lontano il giorno della resurrezione. Intanto ha battuto una squadra mista di Pozzuolo per ben 8 a 4 e non andrà a lungo tempo che riprenderà contatto con le unità che passano per la maggiore.

Maiano

ATTERRAGGIO DI FORTUNA

Verso le ore 15 di ieri, l'aeroplano che fa il servizio Venezia-Vienna, a causa della densa nebbia, ha dovuto atterrare nella prateria in località Tagliamento presso il molino.

L'atterraggio è avvenuto felicemente senza che si verifichi il minimo guasto all'apparecchio.

Appena si è sparsa la notizia dell'atterraggio, una vera folla è accorsa ad ammirare il possente apparecchio.

Sono accorsi anche i Carabinieri di San Daniele che hanno provveduto a sorvegliare l'apparecchio ed a tenere a bada i curiosi.

Vendis

I LADRI IN CHIESA

La notte scorsa ignoti ladri penetrati nel nostro Tempio, hanno scassinato le tre cassette per le elemosine, procurandosi un bottino di circa 150 lire.

Il furto è stato constatato dal parroco don Missio, il quale ha sporto regolare denuncia ai Carabinieri di Fagagna.

Maseris

FURTO SACRILEGO

La nostra chiesetta, troppo spesso presa di mira dagl'ignoti sacrileghi, anche la notte scorsa è stata visitata dei ladri, i quali hanno scassinato le due cassette per le elemosine, e quindi saliti sull'altare dell'Immacolata, dalla corona della Vergine, hanno asportato [illegible] di un anello d'oro.

[illegible] don Antonio Rebassi calproprietà, il danno totale si aggira sulle [illegible] Nei luoghi [illegible]

[illegible]o è stata resa edotta la Benemerita di San Daniele.

S. Vito al Tagliamento

SPORTIVI CITTADINI che si fanno onore all'Estero

I concittadini fratelli Mezzavilla emigrati qualche anno fa a scopo di lavoro in California, stanno mettendosi in luce quali valenti calciatori difendendo i colori dell'Unione Sportiva Italiana Virtus Club di S. Francisco, che disputa il campionato di prima divisione della costa del Pacifico.

I fratelli Mezzavilla, portiere il maggiore, mediano destro, il più giovane, militarono, dice il giornale «d'Italia» di S. Francisco nelle file dell'Udinese e nella prima partita notturna la squadra dell'U. S. I. V. C. e il «Rovers» e in quella successiva contro il «Burns» i due friulani furono i migliori giocatori in campo.

I due bravi giovani che attraverso lo sport hanno saputo cercarsi una fama e una posizione invidiabile non hanno mai fatto parte dell'Udinese ma appartengono invece a quella schiera di giuocatori sparsa per ogni parte del mondo che aveva saputo lanciare l'U. S. Sanvitese all'epoca in cui la scomparsa società cittadina partecipava ai campionati federali di calcio.

Ai bravi concittadini il plauso sincero di tutti gli sportivi locali e della cittadinanza in generale.

FARMACIA APERTA

Domani Festa di Capo d'anno rimane aperta per servizio la farmacia del dott. Mainardis.

L'ELIMINATORIA DEL GRAN PREMIO DEI 1932 AL CLUB STEFANUTTI.

La Società Ciclistica Padovani d'accordo col campionato Veneto dell'U. V. I. ha incaricato il Club Ciclistico Stefanutti per l'organizzazione della Eliminatorio Provinciale del Gran Premio Dei fissata in calendario al 10 aprile prossimo venturo e che aprirà con ogni probabilità la stagione 1932 delle corse ciclistiche su strada.

Come già lo scorso anno la gara sarà aperta ai licenziati di quarta categoria e i vincitori e i migliori piazzati avranno diritto di partecipare alla finale che ha luogo a Padova il 21 aprile

Il programma del Club Stefanutti per la veniente stagione, che con probabilità avrà inizio il 24 gennaio prossimo venturo con la disputa di un interessante corsa campestre libera a tutte le categorie con arrivo in Braida Bottari e che comprende fra l'altro una fra le più importanti gare nazionali di preparazione olimpionica, aumenta dunque di una nuova corsa che ha tutti i numeri per essere considerata fra le più interessanti della prossima primavera.

ANCORA SUL PRANZO DEI POVERI

Il giorno di Natale i poveri, come già venne a suo tempo annunciato, alla Cucina Economica ebbe luogo il consueto pranzo ai poveri. Hanno pure contribuito oltre alle persone già note anche le ditte seguenti:

Papaiz Giosuè, Brusin Fratelli, Cicuta Giosuè con della carne di bue, Garlatti Arnaldo, Pittoni Fratelli, Polo Alfonso e Feola Oreste con generi alimentari varii.

Premariacco

Gli illustri della nostra terra

Gajo Cornelio Gallo

In quest'anno di centenari friulani, ricordare gli uomini che hanno portato gloria alla Piccola Patria non sia discaro ai lettori; nè spiaccia loro se di qualcuna che ci è contesa da altre terre, pensiamo a rivendicarne la friulanità.

Leggenda, traduzione, induzioni le più disparate di illustri e gravi studiosi, nostrani ed esteri, antichi e moderni, si intrecciarono in nobile tenzone, allo scopo di poter chiarire quale fosse il luogo che dette i natali al poeta G. Cornelio Gallo. Lo scrittore Eusebio, nella sua «Cronaca» lo denomina con l'appellativo di «Forogiuliese». E. Flavio Biondo di Forlì pensò di aggiudicare alla sua città la gloria di aver dato i natali all'illustre romano, credendo di poter facilmente cambiare la parola «Forojuliensis» che appare nella traduzione latina di S. Girolamo, con quell'altra «Foroliviensis». L'ingenua trovata del Biondi, benchè ispirata da nobile intendimento verso la sua terra, trovò pochi oppositori, nessun sostenitore: cadde da sè. Ci fu chi sostenne che Cornelio Gallo fosse oriundo dalla Gallia Narbonese, appoggiando la asserzione su ingegnosi ragionamenti, non sul valore oggettivo di fatti.

S. Girolamo, che visse in Friuli, fece particolari studi per darci notizie sulle origini del Gallo; ed evidentemente non è logico pensare che il Santo abbia attinto proprio durante la sua dimora ad Aquileia, le prove per dimostrare che il Gallo fosse oriundo dalla Gallia Narbonese, attualmente Frejus, e non dal «Forum Julii» dell'antica Venezia, il quale ultimo fu certamente il suo luogo di nascita.

La tradizione lo fa oriundo da Premariacco, e, anni addietro, un nuovo fatto si aggiunse, se non a documentare, ad avvalorare almeno la credenza che «quel settentrional vedovo sito» di Premariacco fosse la terra natale del Gallo. Nelle adiacenze del paese e precisamente in una località che per antica tradizione era pertinente alla famiglia romana de' Galli, fu rinvenuta una moneta la cui dicitura «G. Gallus Lupercus - III Vir. AAA FF» aumenta la attendibilità che il Gallo traesse lì i suoi natali.

Di più: sulla strada che da Premariacco conduce a Cividale, c'è una località denominata, con una leggera variante alfabetica, imposta dal gusto fonologico popolare, «Tom paglâ» in linea friulana, corrispondente a «Tomba Gallo» italiano; denominazione che ebbe origine dal fatto che ivi venne scoperta un'urna contenente le ceneri di qualche distinto personaggio della famiglia romana del Gallo. Una via di Premariacco porta il nome dell'avventuroso Cornelio Gallo. Non deve sembrare strano che in regione tanto remota da Roma si sia trapiantato un ramo della Gente Cornelia, giacchè si raccoglie dalle lapidi nostre aquilejesi, esservene stato, anche in quella città, un altro ramo (Liruti). E Cornelio, proveniente da sì lontano paese, quantunque «ex infima fortuna provectus» (Svetonio) balzò, sospinto vi dalle rare sue doti, ai primi posti della vita pubblica romana.

Nacque l'anno VI dell'Olimpiade CLXXVII, il 685 di Roma, quindi 68 anni avanti Cristo, essendo Consoli Q. Cecilio Metello Cretico e Q. Ortensio Nipote. A 27 anni venne, da Cesare non ancora Augusto Imperatore, nominato Triumviro con A. Pollione e V. Alfeno con l'incarico di dividere tra i veterani dei la guerra contro Filippo, le fertili campagne della Venezia. Ebbe allora occasione di rendersi utile all'amico e compagno di studi, P. Virgilio Marone, restituendogli i beni che gli erano stati tolti in quella circostanza. Eccellente condottiero, vinse, ad Azio, la flotta di Marcantonio e con accorti raggiri si impadronì di Cleopatra per consegnarla, viva, nelle mani dell'Imperatore Augusto. Benchè non appartenesse all'ordine senatorio, fu destinato, col titolo di Prefetto Augustale, al Governo dell'Egitto, uno dei maggiori dell'Impero Romano.

Ebbe vita assai avventurosa. La storia lo esalta quale valoroso Condottiero di eserciti, abile reggitore di popoli, poeta elegiaco, eccellente oratore e sommo letterato. La sua amicizia fu cara a Marziale, a Cicerone ed a Virgilio, che, con particolare affetto lo ricorda nella sua decima Egloga e poi nelle Georgiche, sotto la veste di Aristeo, pastore.

Caduto in disgrazia presso la nobiltà romana, perchè troppe invidie avevano suscitato i suoi trionfi, e, condannato, dietro false accuse, dal Senatori, «propria manu (egli era pagano) se interfecit, anno quadragesimo aetatis suae», come ci lasciò scritto Eusebio, quando era all'apogeo della gloria, nel fiore della sua età.

Così passò l'immortale figlio di Premariacco romana, dopo aver rifulso, astro di primario splendore, nel cielo di Roma Augustea.

S. S.

Pontebba

FUNEBRI BRISINELLO

(30) - Fra il generale cordoglio ebbero luogo ieri le solenni onoranze funebri del compianto signor Brisinello Pietro deceduto a soli 35 anni

Alle ore 15 davanti alla casa dell'Estinto, malgrado l'inclemenza del tempo si formò un lungo corteo per accompagnare la salma alla Chiesa parrocchiale dove si svolsero le esequie.

Al mesto corteo notavansi, oltre a molto popolo il vice Podestà cav. Ciro Barbaro, il signor Franco vice-segretario del Fascio, il signor Vuerich geom. Gaetano per la M. V. S. N., il cav. Favaretti capo Dogana, il signor Comoretto Giovanni Segretario Amministrativo del Fascio, dr. Carlomagno, signor Giulio Schiavi per i Combattenti, il prof. Fiore per i Mutilati, il rag. Paoletti del Direttorio, signor Paoletti Donato Cancelliere delal nostra Pretura, il Capitano Cilloni, Gortan Marino comandante del Fascio Giovanile, ordinatore del corteo alcune rappresentanze con bandiere e gagliardetti, vari funzionari delle Ferrovie, della Dogana, dell'ufficio pacchi doganali, della Milizia ferroviaria, e della milizia antiaerea, di cui l'estinto apparteneva, rappresentanze della S.M.O.S.

Precedeva il feretro che era posto su una auto-carozza di I. classe molte corone, della vedova, dei famigliari, congiunti, del fascio, dei combattenti e della S.O.M.S.

Terminate le funzioni religiose il corteo si ricompone davanti alla parrocchiale ed accompagnò la salma fino al limite del paese, dove il Segretario Politico signor Franco fece l'appello del camerata scomparso, secondo il rito Fascista.

Dopo di che la salma proseguì per Madonna di Buia per essere ivi tumulata nella tomba di famiglia.

Partecipando al vivo dolore inviamo alla vedova, ai genitori, al succero signor Agostino Paulussi ed ai congiunti tutti, le nostre più sentite condoglianze.

IN ONORE

Per onorare la memoria del compianto signor Brisinello Pietro, i signori Paoletti Donato, Cancelliere dirigente la nostra Pretura, Gabrielli Giuseppe, Zufferano Giuseppe, Della Ricca Guarrino hanno versato la somma di lire 70 al comitato di assistenza invernale.

Cronaca Pordenonese

Brillante operazione della Finanza

Avuto sentore che in Caneva di Sacile funzionava una fabbrica clandestina di acquavite, il brigadiere Malvagia, comandante interinale di questa Brigata di Guardie di Finanza, direttamente con abilità iniziò le indagini per la scoperta, le quali portarono ad ottimo risultato.

Infatti, stanotte, il vice brigadiere Cardano con varie guardie si recò a Caneva e precisamente in località Rive di Trumbus, e qui, dopo una serie di appostamenti, piombò con i suoi uomini in casa di proprietà di Giovanni Zanetti ed abitata dallo stesso, e vi operò una vasta perquisizione, che fece trovare sottoterra un alambicco completo e tre damigane di acquavite. Dopo un serrato interrogatorio, il sottufficiale provvide al sequestro di quanto rinvenuto, all'arresto dello Zanetti e del suo amico Giovanni Caprioli, ritenuti entrambi responsabili di fabbricare clandestinamente grappa.

Oggi, completate le indagini, si provvide anche alla denuncia alla Autorità Giudiziaria, per complicità del fatto, di un fratello e del padre dello Zanetti.

FESTA ALLA SOCIETA' «BUONI AMICI»

Ieri sera «Alla Rotonda» la vecchia Società Buoni Amici ha festeggiato il suo quarantesimo anno di vita ed il suo simpatico fondatore signor Federico Mecchia, del quale poi ricorreva il 74° compleanno.

I numerosissimi commensali lietamente consumarono le ottime vivande preparate dal signor Mecchia e consorte, entrambi fatti segno per tutta la serata a calorose gentili dimostrazioni d'affetto e di stima.

Allo spumante il Presidente della Società geom. Isidoro Pusca rivolse affettuose parole di vivissima ammirazione, di simpatia al buon Mecchia e degna consorte, due lavoratori esemplari, per onestà e rettitudine, da tutti stimati.

Ed il signor Pusca, tra battimani prolungati, legge vari dispacci di augurio giunti per la coppia Mecchia, e tra questi quello dell'ex-presidente della Società sig. Americo Montanari, residente ora a Venezia.

Altri brindisi augurali si aggiunsero, ed il signor Mecchia ringraziò commosso di tante cortesie ricevute.

IL TE DEUM

Oggi, alle ore 18, al Duomo, verrà cantato il Te Deum di ringraziamento, e quindi terrà un discorso d'occasione mons. Bertolo.

LA CUCINA POPOLARE ANCHE IN BORGO MEDUNA

Il Comitato pordenonese Ente Opere Fasciste Assistenziali, continuando nella sua efficace benefica attività, ha costituito una cucina anche nel popoloso sobborgo di Borgo Meduna. La nuova cucina ha già cominciato a funzionare, con generale soddisfazione.

*

La ditta Antonio Cesare Marchi in occasione delle Feste Natalizie, ha offerto lire 500 pro Patronato Scolastico e lire 200 pro Befana Fascista. Gli Enti beneficati sentitamente ringraziano.

PER LA FESTA DI NATALE A RORAI

Le offerte che resero possibile la bella manifestazione di solidarietà umana nel giorno di Natale a Rorai Grande, sommarono a lire 1021,40. Il Consiglio del Dopolavoro di Rorai Grande ringrazia sentitamente i generosi oblatori.

LE CHIESE PRESE DI MIRA

Ignoti l'altra notte, scassinata la porta, entrarono nella Chiesa Parrocchiale di S. Agnese a Rorai Piccolo. Dalla Sagrestia prelevarono una cassetta; ma tale impresa venne abbandonata, perchè forse di difficile riuscita. Perciò si accontentarono di asportare la predetta cassetta. Dei ladri nessuna traccia.

RINNOVAZIONE LICENZE DI COMMERCIO

Il Podestà avverte i commercianti ed esercenti che entro il 15 entrante devono depositare presso la Segreteria Municipale le licenze di commercio rilasciate, per la prescritta revisione e rinnovazione per l'esercizio 1932. Oltre la licenza e L. 0.50 per diritti, nessun altro documento deve essere presentato.

Le licenze non presentate entro il termine sopra indicato saranno considrate scadute.

MOSTRA FOTOGRAFICA

Questa sera, 31 dicembre, verrà inaugurata la I° Mostra d'Arte Fotografica della Sezione di Pordenone del Club Alpino Italiano.

Numerosi i soggetti esposti, fra cui taluni veri capolavori degni del massimo interesse. La presente prima mostra servirà di sprone per l'avvenire, in modo che la bella e simpatica iniziativa abbia sempre ad assurgere a mete più alte.

Si rammenta che l'inaugurazione avverrà alle ore 21 di questa sera. Per i giorni successivi la mostra resterà aperta tutti i giorni dalle ore 20 alle 22, con accesso libero a tutti, soci e non soci. — Per chiarimenti e reclami rivolgersi al Comitato della Mostra.

FARMACIA DI TURNO

Il giorno di Capodanno sarà aperta la farmacia Polese che farà servizio di turno sino a sabato 2.

Montereale Cellina

Per lo studio dei lavori in Valcellina

Una importante riunione si è svolta mercoledì nel pomeriggio. Erano presenti i signori: cav. Calabresi, rappresentante di S. E. il Prefetto, il cav. Tartarolo e l'ing. Simonetti rispettivamente capo e vice capo del Genio Civile di Udine, l'ing. Mainardis della Società Elettrica Cellina, il geom. Da Re Vitaliano direttore strade, il Podestà di Barcis Giuseppe Malattia della Vallata, il capitano Mario Cattoli commissario Prefettizio di Andreis, il signor De Gan Podestà del luogo ed il ten. Terzo Giordani podestà di Claut e commissario di Cimolais. Fungeva da segretario il sig. Domenico Merluzzi.

La riunione aveva per iscopo lo studio integrale dell'arteria stradale Valcellinese onde poter prospettare alle superiori autorità i lavori necessari riguardanti il tratto di strada che sorpassa il canale idroelettrico, tratto che attualmente non permette un transito normale.

E' necessario dare alla Val Cellina una strada di recente costruzione ed è ciò che si vuole e ciò che desiderano le autorità provinciali che hanno sempre dimostrato vivo interessamento.

Fu pure rilevata la manutenzione oggi molto migliorata e specialmente dopo la costituzione del Consorzio Stradale.

IL MERCATO

Sulla piazza Granaria i prezzi dei cereali nell'ultimo mercato settimanale sono stati i seguenti: granoturco giallo da 55 a 56; granoturco bianco da 54 a 55; cinquantino da 48 a 50; sorgorosso da 30 a 31.

Gemona

APPALTO GHIAIA

Si rende noto agli interessati che il giorno 16 gennaio alle ore 5 pomeridiane nel palazzo Podestarile innanzi al Podestà cav. Giuseppe Strolli, verranno concessi gli appalti per la ghiaia per il quadriennio 1932-1936.

FASCIO GIOVANILE

Tutti i Giovani fascisti che ancora non fossero in regola con il pagamento della tessera per il prossimo anno, sono tenuti a passare alla sede della Direzione che resterà aperta ogni giorno dalle 18 alle 19 e nei giorni festivi dalle 10 alle 12.

L'importo ed i lire 10 e da diritto anche alla pubblicazione settimanale «Gioventù Fascista».

CARNERA ALLA LEGIONE ALPINA

Il gigantesco pugilista Primo Carnera, milite della 55.a Legione Alpina, si è recato al Comando della stessa ove ha lungamente conferito col Comandante Console cav. Alberto Liuzzi, intrattendosi particolarmente su argomenti di carattere sportivo.

Nella sottostante piazza si erano raccolte parecchie persone che, all'uscita di Carnera, improvvisarono al suo indirizzo una manifestazione di simpatia.

Spilimbergo

CARNERA FESTEGGIATO

Ieri ci ha fatto visita il pugile Primo Carnera.

Una vera folla ha seguito, ed ha improvvisato una vibrante dimostrazione di simpatia al campione.

Carnera, interpellato, ha manifestato la sua soddisfazione per la visita resa, l'altro ieri, a S. E. il Prefetto ed al Segretario Federale. Ha detto, inoltre, che è suo desiderio di fare una scappata a Pordenone a salutare quegli sportivi.

Dir. Resp. DOMENICO DEL BIANCO
Tip. Dom. Del Bianco e Figlio - Udine

AVVISI ECONOMICI

TARIFFE: Domande impiego e lavoro centesimi 10 per parola. — Offerte impiego, fitti, lezioni cent. 15 per parola — Commerciali cent. 20 per parola (ogni rubrica minimo 15 parole), tassa governativa in più 1.50 per certo. Gli inserzionisti che desiderano mantenere il una casetta anziché mettere il proprio indirizzo incontrano la spesa di lire 1 e hanno diritto all'uso della cassetta stessa per la durata di giorni 10. Coloro che inviano offerte alle diverse cassette è necessario si servano della posta come per qualsiasi corrispondenza ordinaria, essendo il nostro Casellario equiparato al servizio postale.

PENSIONI

PROFESSORESSA di pianoforte dà lezioni anche a domicilio. Rivolgersi Cassetta 65 M, Unione Pubblicità Udine.

OFFERTE DI LAVORO

CERCASI ragazzo 15-16 anni licenza tecnica aiuto ufficio. Scrivere Cassetta 72 S, Unione Pubblicità, Udine.

RAPPRESENTANTI seme bachi possono fare vantaggiosa combinazione rivolgendosi in via Marinoni 12, Udine, telefono 3-22.

CERCO ovunque rappresentanti vendita saponi bucato, buon mensile, oltre provvigione. Ditta Troise, Montedio Napoli.

FITTI

AFFITTASI via Prefettura 6 signorile appartamento secondopiano 8, vani bagno ogni comodità. Rivolgersi primopiano.

AFFITTASI casa civile sei ambienti scoperto 150 mensili. Via Tricesimo 129.

AFFITTASI appartamento sei ambienti più servizi libero subito casa nuova 300 mensili Rivolgersi ditta Cosmo Cosmi viale Venezia 55.

APPARTAMENTO tre vani affittasi, Piazza Umberto I N. 8 Interno 1.

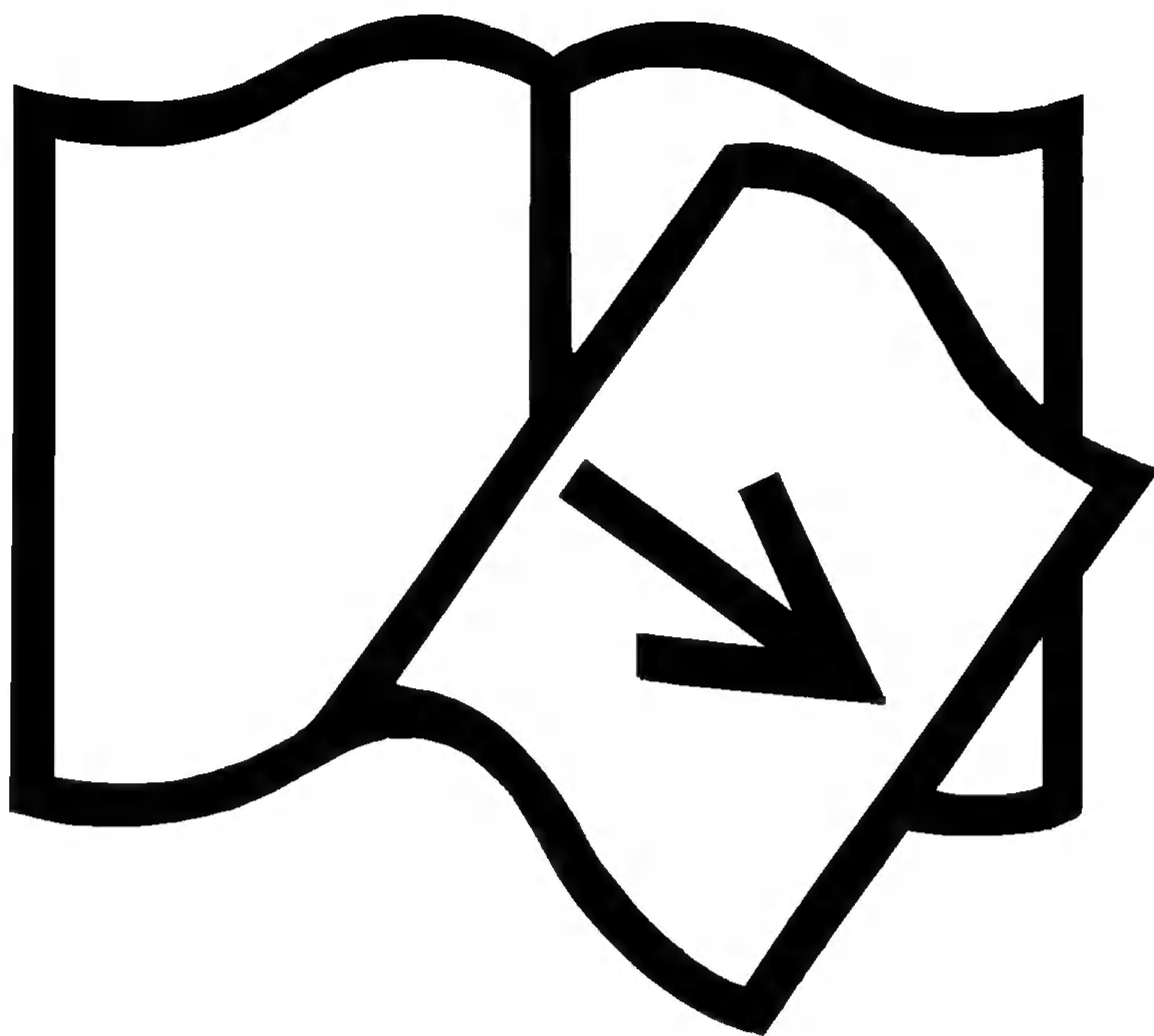
COMMERCIALI

OCCASIONE causa partenza vendonsi matrimoniale e sala pranzo nuove, anche separatamente. Rivolgersi Cassetta 73 T. Unione Pubblicità Udine.

OCCASIONE vendo grammofono seminuovo moderno con discri. Via Zorutti 23.

PREMIATA Azienda Agricola Italia Toppani ved. Cella, Ruda (posta Villa Vicentina). Viti innestate esclusivamente su SBB Kober nelle migliori varietà di uva da vino e da tavola. Gelsi innestati. Listini gratis a richiesta.

VENDESI poltrona sedia tavolino scrittoio, con cristalli, mobili intarsiati in avorio. Rivolgersi Via Vittorio Veneto 52, Galanda.



Pagina Mancante

ISO 7000



Notizie ed informazioni dall'interno e dall'estero

La Milizia Forestale per ricordare Arnaldo Mussolini

ROMA, 30. — Il comando della M. V. S. Forestale, desiderando rendere omaggio alla memoria del compianto dott. A. Mussolini, Direttore del «Popolo d'Italia», il quale nella sua qualità di presidente del comitato nazionale forestale, fu apostolo della rinascita forestale italiana, ha preso l'iniziativa di piantare in ciascun comune del Regno un albero a ricordo del Grande Estinto. S. E. il Capo del Governo ha dato il suo assenso alla attuazione dell'iniziativa. La cerimonia della piantagione a cura della milizia forestale col concorso delle Federazioni provinciali fasciste e colla presenza di un sacerdote del luogo che precederà alla benedizione dell'albero avrà luogo nel comuni capoluoghi di provincia il 24 gennaio prossimo, prima domenica successiva al trigesimo della morte di A. Mussolini ed in una delle domeniche successive, negli altri comuni. Alla memoria del compianto presidente, sarà pure intitolata la scuola allievi militi forestali di Città Ducale (Rieti).

In suffragio di Arnaldo Mussolini a Buenos Ayres

BUENOS AYRES, 31. — Nella chiesa italiana è stata celebrata una messa in suffragio di Arnaldo Mussolini. Vi assisteva l'ambasciatore d'Italia, il dott. Farini, il console generale e le principali personalità del fascio e della colonia.

I ricevimenti del Segretario del Partito

ROMA, 31. — Il Segretario del Partito ha ricevuto l'on. Amilcare Rossi coi componenti del Direttorio del Nastro Azzurro e col triumvirato dell'Associazione dei Combattenti, l'on. Landuccio Lantini presidente della Confederazione del Commercio, accompagnato dal vice presidente on. Cartoni e dal segretario generale on. Rachele, l'on. Marcello Diaz per il Reale Aereo Club d'Italia e per i piloti di aeronautica di riserva, l'on. Edmondo del Bufalo ed il direttorio nazionale del Sindacato fascista ingegneri.

Promozioni a capo-squara avanguardista Gli esami a Roma

ROMA, 31. — Nei giorni 27, 28 e 29 u. s. hanno avuto luogo in tutta Italia presso i comitati provinciali dell'Opera Balilla, gli esami per la promozione a capo squadra avanguardista. Contemporaneamente a Roma, a cura della presidenza centrale dell'Opera, 3500 capi squadra hanno sostenuto gli esami teorici e pratici per la promozione a capo centuria e 500 capi centuria si sono presentati per conseguire il grado di cadetti. Nella giornata di oggi tutti i reparti di formazione sono rientrati in sede. Complessivamente altre 18.500 nuovi graduati si aggiungono alla decina di migliaia che già da anni prestano la loro attività per lo inquadramento delle falangi giovanili nell'O. Balilla.

Il dott. Parini tra le istituzioni italiane di Buenos Ayres

BUENOS AYRES, 31. — Negli scorsi giorni il direttore generale degli italiani all'estero, dott. Parini, ha visitato le istituzioni italiane delle quali Buenos Ayres è ricca: l'Ospedale, le società mutualistiche e circoli, scuole, asili, ovunque accolto con viva simpatia. Si sono svolte affollatissime assemblee del Fascio di Combattimento, della Dante Alighieri nella quale è intervenuto l'ambasciatore conte Pignatti Morano, durante le quali il dott. Parini ha pronunciato discorsi nei quali ha rilevato i doveri degli italiani all'estero, provocando entusiastiche manifestazioni di devozione al Duce e nelle quali ha fissato il programma per l'azione di assistenza, di incremento della cultura e diffusione della lingua. Il dott. Parini ha anche presieduto una riunione di numerose personalità italo-argentine, nella quale è stato discusso su questioni importanti in materia scolastica e culturale. Ieri sera ha riunito 400 ufficiali in congedo procedendo alla costituzione dell'Associazione U. N. U. C. I.. Il dott. Parini si recherà prossimamente a Rosario, a Cordoba e Mendoza.

Sei esplosioni di gas nel cuore di Londra

LONDRA, 31. — *Sono avvenute oggi nella Throgmorton Avenue, nel cuore finanziario di Londra sei esplosioni di gas dai tombini della strada che hanno causato grande spavento fra i cittadini tanto più che dopo l'esplosione, si sprigionavano lingue di fuoco di vari metri di altezza. Porzioni del marciapiede della strada sono state distrutte dalle esplosioni ed alcune finestre si sono rotte. La strada è stata chiuso al traffico e i pompieri con sei macchina hanno combattuto le fiamme. Con grande fatica si è riusciti a trovare l'origine della fuga di gas e le fiamme sono sta[illegible] dopo due ore e mezzo. Non vi [illegible] feriti benchè tutte le strade [illegible]sero affollate.*

[illegible] auto precipita [illegible] un canale [illegible] vittime

[illegible] 31. — *A Smilden, una [illegible] trasportava una famiglia [illegible]nque persone, che [illegible], è precipitata [illegible] e sono annegate [illegible].*

Il Santuario di S. Censo consacrato a Milano

MILANO, 31. — Chiudendo le feste commemorative Efesiane, il Cardinale Arcivescovo S. E. Schuster ha, con solenne funzione, consacrato ieri il vetusto Santuario di San Censo, in Corso Italia, da Pio XI elevato alla dignità di Basilica romana minore. Nell'occasione è stata esposta ai fedeli un'antica e miracolosa immagine della Madonna, che la tradizione attribuisce all'epoca di Sant'Ambrogio.

Ingegnoso apparecchio per controllare il traffico stradale

LONDRA, 31. — Due ingegneri di Londra hanno inventita un apparecchio che controlla il traffico stradale durante l'allarme degli incendi. L'apparecchio, che permette di ridurre di metà il tempo che occorre ora perchè la macchina dei pompieri vada dalla caserma alla località degli incendi, è stato esperimentato ad Hall. Quando la brigata dei pompieri riceve la chiamata per un incendio, l'apparecchio fa funzionare una serie di segnalazioni elettriche per mezzo di segnali di allarme lungo le vie che conducono al luogo dell'incendio, informando così gli agenti di polizia in servizio lungo le dette vie e facendo agire agli incroci delle strade i segnali di arresto del traffico. Così le macchine dei pompieri possono passare a tutta velocità, senza fermarsi.

Il Vicere dell'India enuncia il suo programma Energici provvedimenti

CALCUTTA, 31. — Una dichiarazione energica che il Governo dell'India non permetterà alcuna attività sovvertitrice che possa impedire il programma costituzionale, insieme con una esortazione a Gandhi di aiutare il Governo con la sua potente influenza e con appello per il nuovo anno a tutta l'India, sono stati i punti principali del vigoroso discorso pronunciato dal Vice-Re Lord Willington nel pranzo annuale dell'Associazione Europea.

Il Vice-Re ha aggiunto: «Noi siamo decisi a procedere il più rapidamente che possiamo nella riforma della costituzione e ogni provvedimento sarà preso per mantenere la legge e l'ordine e per impedire qualsiasi cosa che paralizzi l'amministrazione, sia che tali attività prendano la forma di campagna contro gli affitti e le imposte, sia che si tratti di boicottaggio delle merci e delle istituzioni inglesi o di qualsiasi misura politica di sfida alla legge. Ai Governi locali verranno conferiti tutti i poteri regionali. Ogni provvedimento che il Governo sarà costretto a prendere, sarà diretto in modo particolare contro le organizzazioni che mirano deliberatamente a creare il caos ed a distruggere ogni possibilità di miglioramento economico».

Il Vicerè ha annunziato ai capi del Congresso che se essi cercheranno di stabilire un Governo parallelo, troveranno che il Governo dell'India, appoggiato dal Governo inglese e dalla grande maggioranza dei Principi e del popolo indiano, non potrà vacillare tanto facilmente.

Pieni poteri al Governo austriaco per risolvere la crisi economica

VIENNA, 30. — Il Consiglio Federale ha approvato la legge che conferisce al Governo pieni poteri in materia politico-commerciale, nonchè la legge riguardante il risanamento dell'Istituto di credito austriaco.

L'assemblea nazionale ha approvato la legge che conferisce al Governo fino a tutto il 31 gennaio 1932 pieni poteri per fare entrare in vigore accordi commerciali a mezzo di ordinanze.

Su proposta del Ministro degli Interni, Winkler, l'odierno Consiglio dei Ministri ha deliberato di prolungare il divieto concernente l'organizzazione di pubbliche riunioni, cortei e parate a tutto il 31 gennaio 1932.

Una città austriaca che minaccia fallimento

VIENNA, 31. — Steyer, graziosa cittadina dell'Alta Austria, già assai fiorente come centro dell'industria siderurgica, minaccia ora di dichiarare fallimento. Più di metà della popolazione vive con sussidi della disoccupazione e più dell'80 per cento dei bambini non hanno alimenti sufficenti. Le scuole saranno chiuse e l'illuminazione pubblica sarà sospesa. Le strade non saranno spazzate e saranno soppressi tutti i pagamenti ai funzionari pubblici se lo Stato e la provincia non verranno prontamente in aiuto.

Per regolare i pagamenti dei debiti ungheresi

BUDAPEST, 30. — A proposito dei problemi che attendono di essere risoluti in relazione alla moratoria dei debiti esteri ungheresi, da fonte competente è stato comunicato ai rappresentanti della stampa che l'ordinanza in proposito prelude la emanazione di altri provvedimenti. Si dichiara che nel corso delle trattative coi rappresentanti dei creditori esteri, si cercherà di giungere ad un definitivo regolamento dei pagamenti. Si annunzia che per la seduta del Consiglio della Società delle Nazioni, che si riunirà verso la metà di gennaio, e che esaminerà la situazione finanziaria dell'Ungheria e dell'Austria, si recheranno a Ginevra il Ministro delle Finanze e quello degli Esteri per discutere i problemi inerenti alla moratoria.

Il bilancio dei Soviet

MOSCA, 30. — E' stato approvato il bilancio dello Stato Sovietico pel 1932 che si eleva a 27 miliardi, 541 milioni e 960 mila rubli per le entrate ed ha 27.04[illegible]0.000 rubli per le spese.

Il [illegible] delle imposte venne stimato [illegible] milioni di rubli.

Fallito attentato con macchine infernali dirette a personalità italiane

LONDRA, 31. — *L'Agenzia Reuter ha da Easton (Pensilvania) che due uomini — che in seguito si sono allontanati precipitosamente — hanno portato all'ufficio postale sette pacchi con vari indirizzi: per il Console generale d'Italia a Nuova York, per il Consolato d'Italia a Pittsburg, per alcuni giornali italiani ed altri giornali stranieri di Nuova York. Due dei pacchi sono esplosi mentre venivano esaminati. Un impiegato postale è rimasto ucciso e quattro feriti, fra cui due gravemente. Uno di questi ha avuto ambedue le braccia asportate. Due individui che erano stati scorti mentre lasciavano le vicinanze dell'ufficio postale al momento dell'esplosione, sono stati arrestati.*

Einsten in California

SAN PEDRO (California), 31. — E' ieri arrivato il famoso scienziato tedesco prof. Alberto Einstein, a bordo di una motonave tedesca adibita al trasporto delle banane. Il professore ha voluto questa volta evitare le entusiastiche accoglienze fattegli l'anno scorso a Nuova York ed ha preferito traversare il Canale di Panama, e risalire le coste del Pacifico per sbarcare qui in forma privata.

Le ostilità cino-giapponesi riaperte Un attacco sferrato dai cinesi

PECHINO, 31. — *Si conferma che le ostilità fra i regolari cinesi e giapponesi sono cominciate ieri a Tawa, fra Cupabnze e New Chang. L'attacco è stato sferrato da un treno blindato cinese al quale i giapponesi hanno risposto con otto cannoni, diciotto autoblindate e mitragliatrici e otto aeroplani che hanno lanciato ottanta bombe. Si ignorano le rispettive perdite. Il quartiere generale cinese ha impartito l'ordine di evacuare Chin-Chow. I treni sono pronti per portare le truppe al di quà della grande muraglia.*

I prossimi combattimenti di Carnera

PARIGI, 30. — I due procuratori Leon Sée ed Hans Braetelstraeter si sono messi d'accordo e Braetelstraeter partirà domani per Berlino, alfine di completare il contratto per il combattimento che metterà alle prese, a Berlino, nel mese di gennaio, Primo Carnera e Gueltring.

Prima di questo incontro, Carnera si batterà il 25 gennaio all'Alber Hall col peso massimo inglese Larry Gairs.

La minoranza di Arras batte il Segretario comunale

ARRAS, 31. — I componenti la minoranza del Consiglio comunale di Rouvroy, di cui la maggioranza è socialista, hanno invaso la sala del Consiglio dove questo deliberava, in seduta segreta, ed hanno assalito il Segretario generale del Comune, che è stato seriamente ferito. La polizia ha dovuto intervenire e la seduta è stata sospesa.

I virtuosi del biliardo

LONDRA, 30. — Willie Swinhoe, di Shiremoor, nel Northumberland, un ragazzo di 10 anni, che con la testa arriva appena appena sopra la sponda del biliardo, è stato scelto per incontrarsi con Dennis Hawkes, di Londra, per la finale del campionato giovanile di biliardo. Willie ha giuocato una partita meravigliosa nella semifinale, vincendo James Harold con 84 punti di distacco.

Notizie in breve

—S. E. BADOGLIO è rientrato a Bengasi a bordo dell'aeroplano del servizio civile, assieme alle personalità che l'accompagnavano nel viaggio inaugurale della linea aerea Tripoli-Bengasi.

UN'ONDATA DI CALDO ha investito tutta l'Australia meridionale Il termometro è salito oltre i 46 gradi centigradi. Sono 75 anni che non si è avuta una temperatura simile in quella regione.

UNA ENORME DISTILLERIA clandestina è stata scoperta nella New Yersey. Le tubature passavano sotto il fiume Passaic, e conducevano lo alcool in cinque piscine a Wallington, ritenute capaci di mezzo milione di galloni. La distilleria produceva 30 mila galloni al giorno. Gli agenti del proibizionismo hanno sequestrato il macchinario valutato mezzo milione di dollari.

OGGI, VIGILIA DEL NUOVO ANNO, Hindenburg diffonderà per radio un urgente appello al mondo perchè abolisca gli odi e mostri la solidarietà umana in una mutua cooperazione per il benessere comune. Il Presidente farà particolarmente appello al popolo tedesco perchè cessi dalle lotte di partito.

UN GRAVE INCENDIO è scoppiato sulle pendici del Monte Baldo (Verona) in un vasto bosco di abeti di proprietà demaniale. Poichè la combustione non è avvenuta in un sol punto del bosco vastissimo, ma si è manifestata in diversi punti, circa una dozzina, lontani l'uno dall'altro, è stata avanzata l'ipotesi che l'incendio sia doloso. Squadre di volonterosi sono accorse sul posto per tentare di circoscrivere il fuoco.

PER FESTEGGIARE IL MATRIMONIO di un suo fratello il contadino Anselmo Avi abitante nel paese di Spor (Trento), aveva acquistato della dinamite per fare degli spari in segno di giubilo. Lo scoppio dell'esplosivo riusciva però talmente forte che i vetri della chiesa e di altre trenta case del paese andavano in frantumi. L'Avi ha dovuto risarcire i danni a tutti i proprietari, ed è stato quindi fermato dai carabinieri, e denunciato all'autorità giudiziaria per spari pericolosi nell'abitato.

IL FREDDO continua intenso in tutta la regione dell'Alto Adige. In Val Pusteria il termometro è sceso fino a 18 gradi sotto zero. Certo Arcangelo Tosi, di 63 anni, da Belluno mentre percorreva la strada che da Selva conduce a Brunico scivolava sul terreno ghiacciato e precipitava da una scarpata, riportando gravi ferite. Il disgraziato veniva rinvenuto stamane cadavere per assideramento. Un altro contadino svenuto sulla strada per il gelo, è morto assiderato nella notte. A Passo di Rolle la neve caduta ha raggiunto i 45 cm. e le condizioni del terreno sono ottime per gli sciatori.

IL CAMPIONE MONDIALE dei pesi massimi, Max Schmeling è partito da Amburgo per gli Stati Uniti a bordo del piroscafo «Europa», accompagnato dal suo procuratore sportivo. Egli giungerà a New York domenica.

Ultime di Cronaca Cittadina

Il tesseramento degli Artiglieri

Tutti gli iscritti all'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia, sono invitati a rinnovare il tesseramento per l'anno 1932. La rinnovazione delle tessere ha inizio col 1.o gennaio e deve essere completata col 30 dello stesso mese. Si ricorda che la quota annua è di L. 4 per i caporali e soldati, di L. 6 per i sottufficiali, di L. 10 per gli ufficiali.

I nuovi soci debbono però aggiungere alla quota annua sopra indicata, la tassa d'iscrizione di L. 5. Tale tassa si versa una volta sola all'atto dell'iscrizione e serve per lo statuto sociale ed il distintivo.

Come è noto, possono far parte dell'Associazione Artiglieri, tutti i militari che hanno prestato servizio nell'arma di artiglieria a qualunque specialità essi appartengano, sono compresi quindi i bombardieri e gli artiglieri da montagna. Gli artiglieri del I Mandamento di Udine, sono invitati a rinnovare la tessera ed a versare i contributi presso il Tesoriere della Sezione Provinciale signor Giuseppe Del Negro, via Pelliccerie, Udine.

Gli artiglieri della Provincia invece rinnoveranno il tesseramento versando le relative quote annue presso i Capi-Gruppo Comunali o presso i Fiduciari mandamentali.

Per gli artiglieri residenti in Comuni in cui i Gruppi Artiglieri non sono ancora stati costituiti, è data facoltà di eseguire il versamento della quota (e per i nuovi iscritti anche della tassa d'iscrizione) a mezzo vaglia postale diretto al Tesoriere della Sezione Provinciale Artiglieri, signor Giuseppe Del Negro.

Entro il 30 gennaio i Fiduciari ed i capi-gruppo, debbono aver eseguito, al suddetto tesoriere provinciale, il versamento delle quote e delle eventuali tasse d'iscrizione.

Giornata antiblasfema

Ci viene comunicato l'orario generale della giornata antiblasfema, fissata per il giorno 6 gennaio p. v. nella nostra città. Nei giorni 3, 4, 5, alle ore 20 in Duomo l'illustre Padre Roberto da Nove terrà, dopo breve funzione, il discorso con senso cristiano di riparazione e di apostolato alla cerimonia. Il giorno 6 solennità dell'Epifania S. E. Mons. Arcivescovo terrà solenne pontificale e rivolgerà ai fedeli la Sua parola di Maestro e di Pastore. Alla sera dello stesso giorno alle ore 16 e mezzo lo stesso Rev.mo Padre Roberto da Nove terrà il discorso di circostanza dopo di che avrà luogo nell'interno della Cattedrale una solenne processione riparatrice. Alle ore 20.30 nel salone della Casa dell'Azione Cattolica in via Treppo 3, l'esimio dott. A. Battisti medico chirurgo, svolgerà il tema «La bestemmia vista dal lato medico». Nella stessa giornata sarà fatta una larghissima diffusione di cartelli antiblasfemi negli esercizi ed in tutti i ritrovi cittadini.

Nelle singole chiese parrocchiali i Rev.mi Parroci indiranno speciali preghiere e tutta la loro predicazione si svolgerà sul tema prestabilito contro la bestemmia.

Anche nelle scuole comunali col consenso delle autorità scolastiche sarà fatta larga diffusione di foglietti e cartellini dello stesso genere.

Macabra scoperta

Presso Fogliano è stata fatta da alcuni contadini una macabra scoperta.

In un trincerone, dentro una stanzine in cemento, veniva rinvenuto il cadavere di un giovane completamente carbonizzato.

Furono subito avvertiti i carabinieri di Visco e si recarono sul posto il Giudice Istruttore cav. Beretta, il Sostituto Procuratore del Re cav. Pacifico con il cancelliere De Martino, il commissario di P. S. cav. Palumbo ed il dr. Nadalin.

Sembra da escludersi l'omicidio poichè il morto, identificato per il ventiquattrenne Renato Pittuello di Sante, da Pozzuolo, fu trovato aggrappato alla propria bicicletta e nel suo portamonete gli si rinvennero 60 lire.

Sembra probabile che il giovanotto, essendo brillo, abbia sostato per ripararsi un po' dal freddo, accendendo un fuoco. Inavvertitamente le fiamme devono averlo investito ed egli, incapace di scappare, [illegible] aver trovato [illegible] mor-

NOZZE

Questa mattina, alle 8, nella Chiesa di San Quirino, il Parroco cav. don Bisiacco ha celebrato le nozze della gentile signorina *Margherita Comaretti* col signor *Alessandro Chiandetti*. Al sacro rito fungero da testimoni amici di famiglia ed assistevano i congiunti, tra cui il fratello della sposa, signor Rino, sergente maggiore dei Bersaglieri, da poco venuto dalla Somalia.

Il cav. don Bisiacco, nel porgere agli sposi il documento dell'avvenuto sacro rito, rivolse ad essi belle ed appropriate espressioni di augurio.

In occasione del lieto evento, alla coppia eletta, cui porgiamo felicitazioni ed auguri, pervennero numerosi e ricchi doni, nonchè un gentile ed abbondante omaggio di fiori.

Concittadino promosso ten. generale nel Genio Navale

Apprendiamo dall'ultima dispensa della R. Marina che il concittadino ing. Curio Bernardis ha raggiunto il massimo grado nel Genio Navale essendo stato promosso tenente generale.

Curio Bernardis — figlio del compianto avvocato Pietro che aveva studio ed abitazione nel palazzo ove ha ora sede il Credito Italiano, e fratello dell'ing. Iginio, che così larga parte ebbe nei lavori di sventramento di Napoli — trascorse la sua balda giovinezza a Udine ove era nato, e ove, compiuti gli studi liceali, fece l'anno di volontariato nel reggimento dei bianchi Lanceri di Novara.

Simpaticissimo, per il suo carattere giocondo e per le sue elètte doti di mente e di cuore, non aveva fra noi che amici i quali, anche nei fugaci ritorni a Udine, lo festeggiavano fraternamente. I due fratelli erano additati ad esempio per l'affetto incommensurabile verso la madre, eletta e distinta signora, e tutti ricorderanno come essi ogni sera la conducessero alla quotidiana passeggiata. Dopo essersi laureato a Genova in ingegneria navale, Curio Bernardis fece una rapidissima carriera raggiungendo, come dicemmo, il più alto grado nel Genio Navale, distinguendosi come progettista e costruttore di navi da guerra e di sommergibili. Infatti ben 44 unità della R. Marina sono costruite sui suoi piani, compreso il «Fieramosca» che in questi giorni è entrato in servizio e che è l'unità subacquea più grande e più veloce della nostra Marina.

Il generale Bernardis ha al suo attivo sette campagne di guerra con una croce di guerra e due medaglie d'oro ed una d'argento concessegli al Ministero della Marina per l'incremento alle scienze navali. Il nome suo è noto ed assai apprezzato dalle Marine straniere.

Al valoroso ed illustre concittadino i nostri migliori rallegramenti.

CRONACA MESTA

Onoranze funebri al prof. De Gasperi

Solenni onoranze funebri sono state tributate alla salma del vegliardo prof. Beniamino De Gasperi, mirabile tempra di cidatino e di patriota.

Aprivano il corteo vigili e pompieri con una corona del Podestà. Venivano quindi, portate a mano, le corone della famiglia Leoncini e dei nipoti Montemerlo.

Seguivano il clero con il feretro e le palme della figlia Maria, della nuora, e nipoti Italo e Paolo. Reggevano i cordoni i colleghi prof. Giulio Paoletti, prof. Domenico Mantovani, prof. Giorgio Petronio, commend. Giovanni Miotti.

Seguivano i congiunti e gli intimi di famiglia: prof. Dal Dan, rag. Fabiano, cav. Bonanni, rag. Leoncini ed altri.

Notammo poi i signori: gr. uff. di Caporiacco, Podestà, colonn. cav. Rubbazzer anche in rappresentanza di di S. E. l'on. Leicht, cav. Arturo Ferrucci, Sante cav. Scarpa, Società Reduci e Veterani, dott. A. Franchi, prof. Feruglio, dott. cav. Umberto De Poloni, Alessandro Miani dott. G. Sarti, prof. Ginnovaro, cav. Piero Casoli, comm. Ugo Zilli, geometra Riccardo Cardoni, Romolo Tonini, cav. dott. Virginio Doretti, ing. Fausto Cossutti, prof. Munaretto, arch. Provino Valle, ing. comm. Mantovani, prof. G. Paoletti, prof. Lesine, prof. cav. Emilio Catterina, ing. cav. Sergio Petz, co. Lodovico Orgnani Martina, cav. Rossi, cav Grassi, comm. Biasutti, rappresentanze della Soc. Alpina, della Scuola Complementare, dell'Ass. Combattenti ed altri cittadini d'ogni ceto.

Nella Chiesa del Redentore seguì l'officiatura funebre con accompagnamento della «Santa Cecilia». Poi la salma venne accompagnata al Cimitero per essere deposta in tomba riservata.

Alla memoria del prof. De Gasperi rinnoviamo il nostro accorato saluto; ai familiari condoglianze.

Società Alpina Friulana Sez. di Udine del C. A. I. In morte del prof. De Gasperi

Per iscrivere fra i Soci ad Memoriam il nome del prof. Beniamino De Gasperi hanno versato ognuno L. 10: S. E. on. prof. P. S. Leicht, on. prof. M. Gortani, colonn. I. Rubbazzer, S. E. on. Luigi Spezzotti, cav. U. Camavitto, cav. L. Bonanni, ing. E. Mariutti, A. Ferrucci, comm. Emilio Pico.

La sottoscrizione continua.

La Presidenza ha indirizzato alla signorina Maria De Gasperi una nobile lettera.